

# Speciale Check-up Mezzogiorno

Assise Generali  
di Confindustria

Bergamo, 7 maggio 2011

In copertina disegno di  
Domenico Rosa

Il rapporto, coordinato dall'area Mezzogiorno di Confindustria,  
è stato realizzato con la collaborazione del Servizio Studi di Intesa Sanpaolo,  
di SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno e del Centro Studi di Confindustria (CSC).

Il Check-up Mezzogiorno è stato chiuso  
con i dati disponibili al 31 marzo 2011.

Editore  
SIPI S.p.A.  
Servizio Italiano Pubblicazioni Internazionali  
Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma

## Presentazione

*Questo speciale Check up Mezzogiorno, predisposto in occasione delle Assise Generali di Bergamo, con la collaborazione di Intesa Sanpaolo e di SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, propone una riflessione articolata sull'industria meridionale, dalla quale è possibile ricavare una fotografia dai contorni piuttosto netti, e per molti versi sorprendente, di come gli imprenditori del Mezzogiorno stiano uscendo dalla crisi economica, e delle principali tendenze di medio-lungo periodo.*

*Le analisi sono state svolte sulle risultanze dei focus group condotti dal Centro Studi Confindustria nel periodo dal marzo 2010 ad aprile 2011 e, per quanto riguarda gli anni precedenti, sulla lettura dei dati di bilancio che il Servizio Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo ha svolto su un campione di oltre 6.500 imprese meridionali.*

*Fanno da sfondo alla lettura "micro" dei processi di adattamento dell'impresa meridionale i principali indicatori macro economici riferiti alle regioni italiane, alle grandi ripartizioni e in alcuni casi, ai principali paesi europei.*

*L'ambito di riferimento dei lavori di ricerca è il Mezzogiorno, l'area in ritardo di sviluppo più ampia dell'Unione Europea, in cui risiedono quasi 21 milioni di cittadini, con un reddito medio procapite di circa 17.000 euro, inferiore nel complesso al 70% della media comunitaria. Anche sul piano interno, il divario rimane ampio: il PIL pro capite del Mezzogiorno nel 2009 vale il 41,0% di quello del Centro Nord, divario che si riscontra sostanzialmente invariato da alcuni decenni a questa parte. La lenta crescita accomuna comunque le due parti del Paese: sia considerando gli anni precrisi, sia tenendo conto del biennio di recessione, il risultato economico del Mezzogiorno è in linea con quello italiano, anche per effetto delle tendenze demografiche del Nord rispetto a quelle del Sud, dove i flussi migratori sono più vivaci.*

*Venendo all'industria, da un punto di vista generale, la debolezza strutturale del tessuto produttivo meridionale è insita nelle sue stesse caratteristiche dimensionali: il 95,8% delle imprese del Sud si colloca, infatti, nella classe di addetti compresa tra 0 e 9 unità, risultando mediamente di dimensioni più piccole di quelle operanti nel resto del territorio nazionale e nelle altre regioni europee. Se, per un verso, tale limitata dimensione può consentire alcuni vantaggi in termini di flessibilità operativa, essa rende inevitabilmente svantaggiate le imprese meridionali nell'affrontare mercati sempre più concorrenziali, in particolar modo quelli internazionali.*

*Da queste caratteristiche dipende la bassa produttività del lavoro e la modesta dinamica dei tassi di crescita, mentre servirebbe una scossa ben più che robusta per avviare una reale riduzione del gap. Il Centro Studi Confindustria calcola che, per il colmare il divario nel PIL pro capite tra Mezzogiorno e Centro Nord, al Sud la produttività del lavoro dovrebbe salire del 16%, e dovrebbe aumentare di oltre 3 milioni di unità il numero di occupati (da 6,5 a 9,8 milioni). Ma per fare ciò, in un arco temporale ragionevole, il Sud dovrebbe crescere ad un ritmo di quasi il 6% l'anno per 15 anni, raddoppiando il suo PIL.*

*È uno scenario al momento del tutto irrealistico, soprattutto alla luce delle performance fatte registrare dalle imprese meridionali negli anni più recenti, descritte in Economia e finanza delle imprese del Mezzogiorno durante e dopo la crisi, studio curato dal Servizio Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo. Dall'analisi dei bilanci di esercizio di oltre 6.500 imprese meridionali nel periodo 2007-9 (per oltre metà collocate in Campania e Puglia) emergono gli effetti dirimpenti della crisi sul tessuto produttivo del Sud: nel 2009, il fatturato è risultato in calo dell'11,7% rispetto all'anno precedente, mentre appare in forte aumento (dall'11,7% del 2007 al 20,9% del 2009) la quota di imprese non in grado di generare sufficienti flussi economici nella gestio-*

*ne industriale per coprire gli oneri finanziari. Solo in parte questi risultati negativi risultano mitigati dalla specializzazione in settori meno ciclici (come l'agroalimentare) e dalla minore propensione all'esportazione. Particolarmente colpite si sono dimostrate quelle imprese che si sono presentate all'appuntamento con la crisi impreparate sul piano competitivo o con una situazione finanziaria e patrimoniale già compromessa.*

*Si aggiunga che gli effetti della crisi sui bilanci saranno visibili ancora a lungo: infatti, Intesa Sanpaolo stima che, al termine del 2012, saranno ancora molte le imprese lontane dai livelli di fatturato del 2008, delineando un percorso di recupero di redditività molto graduale, e niente affatto certo. Cosicché il rischio di ulteriore "snellimento" dell'apparato produttivo appare probabile, così come la possibilità che la continuità di alcune filiere produttive venga interrotta.*

*E' una minaccia molto grave, che può essere, almeno in parte, scongiurata se gli esempi di imprese più dinamiche, che non mancano, si rafforzeranno anche nel Mezzogiorno nel numero e nelle strategie: anche nel difficilissimo 2009, infatti, un nucleo di imprese (l'8,4% del campione) ha continuato a crescere a ritmi sostenuti, registrando una crescita del mercato di almeno il 20% e facendo segnare, nel contempo, buoni livelli di redditività.*

*Guardando ad un arco temporale più ampio, i fatti stanno a dimostrare che le imprese eccellenti hanno rafforzato il proprio radicamento anche al Sud, riuscendo a superare meglio la crisi. Qualità, innovazione, marchi, distribuzione, internazionalizzazione sono gli elementi che le caratterizzano e sui quali occorrerà puntare per guardare con maggiore ottimismo ai prossimi anni. A questo selezionato campione è dedicata la seconda parte del Check up curata dal Centro Studi di Confindustria: Orientamenti strategici di medio termine delle imprese meridionali nei risultati di una indagine del CSC.*

*L'oggetto della ricerca riguarda i principali interventi realizzati dalle aziende italiane più dinamiche, e con la maggiore capacità di affrontare con successo le sfide imprenditoriali, nel corso dell'ultimo decennio. Il campione di riferimento ha coinvolto prevalentemente attori di rilievo nel panorama industriale italiano e meridionale, per un totale di 55 aziende eccellenti del Mezzogiorno su un totale di 452 nazionali.*

*Tali imprese dimostrano di aver saputo cogliere le opportunità della globalizzazione e di aver affrontato con successo le sfide che i cambiamenti dello scenario economico hanno sollevato. Le loro strategie di riposizionamento sono state spinte, nella maggior parte dei casi, non tanto dalla necessità di garantire la sopravvivenza dell'impresa nel breve periodo, ma da obiettivi di lungo termine, quali la competitività e la crescita. L'innovazione – di prodotto e di processo – e la qualità sono stati gli elementi strategici su cui hanno puntato, accompagnati da notevoli sforzi sostenuti nel campo della Ricerca e Sviluppo, internamente o anche tramite collaborazioni con Università italiane ed estere.*

*Soprattutto, l'analisi evidenzia l'assenza di differenze sostanziali di comportamento tra aziende eccellenti del Mezzogiorno e quelle del resto del Paese. Di fronte alle sfide della competizione globale non ci sono per le "imprese eccellenti" fattori critici legati alla cultura d'impresa o alla collocazione geografica. Essendo già affermate sul mercato, queste imprese riescono a superare gli ostacoli iniziali relativi alla localizzazione all'interno di un contesto non certo favorevole al loro sviluppo, e competono ad armi pari rispetto alle loro omologhe del Centro Nord. E, soprattutto, di fronte alla crisi, continuano ad investire.*

*Un tessuto produttivo meridionale dalle dimensioni medie più elevate, dai prodotti più innovativi, più aperto alla internazionalizzazione, più disposto a forme di collaborazione sembrerebbe*

*essere la via d'uscita consigliata dalla crisi. Della necessità di fare "come le imprese eccellenti" c'è ampia consapevolezza nell'apparato produttivo del Sud: una diffusa reazione in questa direzione non si è, tuttavia, ancora verificata.*

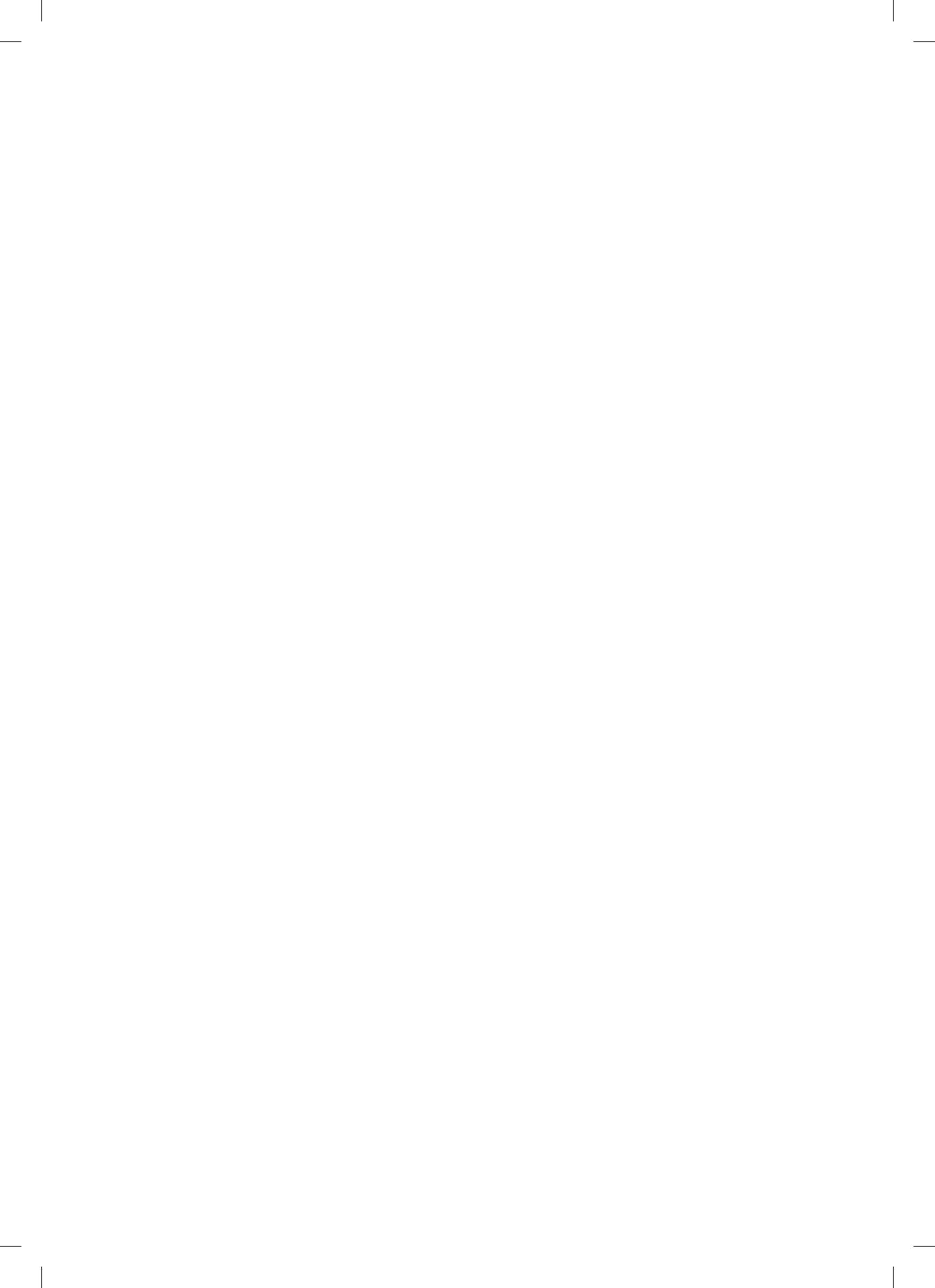
*Ciononostante, essa rimane necessaria ed urgente, per superare divari che, come mostrano i dati raccolti nella terza parte del lavoro, curata dall'Area Mezzogiorno di Confindustria e da SRM, si fanno sempre più stabili e cristallizzati, anche per l'assenza di una chiara politica e di strumenti idonei a rilanciare una nuova, diffusa stagione di investimenti imprenditoriali.*

*Il gap riguarda i più diversi ambiti dell'economia e della società meridionali: da un tasso di disoccupazione (13,4%) più che doppio rispetto a quello del Centro Nord all'andamento delle esportazioni; dal valore delle sofferenze bancarie (quasi doppie rispetto al resto del Paese) alla spesa in Ricerca e Sviluppo in percentuale sul PIL (ferma allo 0,9% rispetto ad un valore nazionale, a sua volta basso, dell'1,3% e ben lontano dal 3% previsto dagli obiettivi di Europa 2020), dalle presenze dei turisti agli indicatori della qualità della vita.*

*Ritardi e potenzialità dell'industria meridionale emergono con nitidezza da questo Speciale Check up, e saranno nei mesi prossimi costantemente monitorati attraverso una collaborazione sempre più intensa con gli Istituti, a iniziare da SRM, che hanno contribuito ad elaborarlo.*

*Il messaggio appare comunque chiaro: gli impegni per il Mezzogiorno, annunciati a più riprese dal Governo (Piano per il Sud, Documento di Economia e Finanza, Piano Nazionale di Riforma) vanno ora rapidamente resi operativi, adottando tutte le misure necessarie per rimodulare ed accelerare i programmi comunitari, per realizzare un piano per le infrastrutture prioritarie, per semplificare e rifinanziare, anche con i fondi strutturali, misure automatiche di sostegno agli investimenti. La scadenza del periodo di programmazione 2007-2013 è ormai molto vicina, e mettere in atto ogni sforzo per creare anche nel Mezzogiorno le condizioni favorevoli allo sviluppo è una delle principali priorità che il Paese deve porsi.*

*Roma, maggio 2011*



# INDICE

## Presentazione

### **PARTE PRIMA** **9**

#### **Economia e finanza delle imprese del Mezzogiorno durante e dopo la crisi**

a cura di

Giovanni Foresti

Servizio Studi e Ricerche, Intesa Sanpaolo

### **PARTE SECONDA** **27**

#### **Orientamenti strategici di medio termine delle imprese meridionali nei risultati di una indagine del CSC**

a cura di

Cinzia Guerrieri

Centro Studi Confindustria

### **PARTE TERZA** **43**

#### **I principali indicatori macroeconomici a scala territoriale**

a cura di

Area Mezzogiorno di Confindustria

e SRM Studi e Ricerche per il Mezzogiorno



PARTE PRIMA

**Economia e finanza  
delle imprese del Mezzogiorno  
durante e dopo la crisi**

a cura di

**Giovanni Foresti**

Servizio Studi e Ricerche, Intesa Sanpaolo



## 1. Introduzione

La crisi che si è abbattuta sull'economia internazionale nel biennio 2008-2009 ha avuto effetti dirimpenti sull'evoluzione dell'industria manifatturiera italiana. Tutte le regioni italiane sono state colpite. In questo contributo verrà presentato un bilancio di questi effetti, focalizzando l'attenzione sull'andamento delle regioni italiane e, in particolare, del Mezzogiorno. Si tratta di uno dei primi lavori che sulla base dei bilanci aziendali misura l'andamento nel 2009 delle imprese del Mezzogiorno in termini di fatturato, redditività, equilibrio economico-finanziario (paragrafo 2). Finora, infatti, i numeri disponibili sulle imprese del Mezzogiorno per il 2009 si limitavano ai dati di interscambio commerciale, che evidenziano un crollo delle esportazioni senza precedenti nella storia recente. I bilanci aziendali consentono di completare il quadro, tenendo conto anche dell'evoluzione delle imprese sul mercato interno e dei principali indicatori che misurano lo stato di salute della gestione industriale.

L'obiettivo di questo contributo è anche quello di fornire alcune prime stime circa la velocità di uscita delle imprese del Mezzogiorno dalla crisi. Vengono pertanto presentate stime e previsioni originali sull'evoluzione del fatturato e dei margini unitari nel triennio 2010-12 (paragrafo 3). Più in particolare viene offerta una fotografia della distribuzione delle *performance*, individuando sia la quota di imprese che continueranno a rimanere distanti dai livelli di fatturato registrati nel 2008, sia la quota di imprese capaci di superare con slancio la crisi del 2009, toccando cioè nuovi punti di massimo in termini di fatturato e mostrando, al contempo, buone *performance* reddituali.

Nel paragrafo 2, dopo una breve descrizione del *database* utilizzato, si introducono i risultati di crescita e reddituali delle imprese del Mezzogiorno. Le *performance* delle imprese del Mezzogiorno sono confrontate con quelle del resto d'Italia. Nel paragrafo 3, dopo una veloce introduzione della metodologia alla base delle stime e previsioni, sono presentati i principali indicatori economico-finanziari delle imprese del Mezzogiorno nel triennio 2010-2012, sempre nel confronto con il tessuto manifatturiero del resto d'Italia. Il paragrafo 4 conclude.

## 2. La crisi del biennio 2008-2009

### 2.1 Descrizione del campione di bilanci

L'analisi condotta in questo contributo è stata realizzata sui bilanci di esercizio (non consolidati) delle imprese manifatturiere italiane nel periodo 2007-09. Sono stati utilizzati campioni chiusi, formati cioè da imprese incluse nella banca dati di bilanci aziendali del Servizio Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo in tutto il triennio. Non sono pertanto considerate le imprese nel frattempo cessate o "nate". Sono state incluse nel campione le imprese manifatturiere italiane con un fatturato superiore al milione di euro nel 2007. Sulla base di questi criteri di selezione, il campione complessivo conta 57.515 imprese, di cui l'11,5% (6.589) localizzate nel Mezzogiorno (Tab. 1).

Più della metà delle imprese del Mezzogiorno opera in due regioni (la Campania e la Puglia), sedi di importanti poli tecnologici e distretti industriali. In Campania, infatti, si contano tre distretti del sistema moda (abbigliamento e calzature del Napoletano, concia di Solofra), tre del settore alimentare (conservie di Nocera, pasta napoletana, mozzarella di bufala campana) e due poli tecnologici (la farmaceutica e l'aeronautica di Napoli). In Puglia, invece, sono presenti quattro distretti del sistema moda (calzature del nord barese e di Casarano, calzetteria-abbigliamento del Salento, abbigliamento del barese), tre agroalimentari (olio e pasta del barese, olivicoltura del barese, ortofrutta del foggiano), uno del mobile (l'imbottito della Murgia) e un polo tecnologico (aeronautica pugliese).

La specializzazione del Mezzogiorno nei settori alimentare, della moda e del sistema casa trova conferma nella struttura settoriale del campione di imprese analizzato (Tab. 2). Rispetto alla media italiana, ad esempio, il peso del settore alimentare è più che doppio nelle regioni meri-

dionali (19,8% delle imprese contro l'8,6%)<sup>1</sup>. Il differenziale in termini di peso è più contenuto ma comunque positivo nei prodotti per il sistema casa. Per lo più in linea con il dato italiano è, invece, il peso delle imprese del sistema moda. Elevata, ma di gran lunga inferiore alla media italiana è, infine, la rilevanza della filiera dei metalli e della meccanica.

**Tab. 1 - Numero e fatturato del campione di imprese manifatturiere per ripartizione geografica**

	Numero imprese		Fatturato 2007	
	Unità	Composizione %	Miliardi di euro	Composizione %
<b>Italia</b>	57.515	100,0	801,3	100,0
<b>Nord-Ovest</b>	22.667	39,4	368,5	46,0
<b>Nord-Est</b>	18.490	32,1	228,1	28,5
<b>Centro</b>	9.769	17,0	115,0	14,3
<b>Mezzogiorno</b>	6.589	11,5	89,7	11,2
<b>Campania</b>	2.172	3,8	19,3	2,4
<b>Puglia</b>	1.512	2,6	22,9	2,9
<b>Sicilia</b>	974	1,7	18,2	2,3
<b>Abruzzo</b>	941	1,6	16,0	2,0
<b>Sardegna</b>	411	0,7	9,6	1,2
<b>Calabria</b>	305	0,5	1,4	0,2
<b>Basilicata</b>	149	0,3	1,5	0,2
<b>Molise</b>	125	0,2	0,9	0,1

Fonte: Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

**Tab. 2 - Numero di imprese manifatturiere per ripartizione geografica e aggregato settoriale**

	Numero					Composizione %				
	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno
<b>Alimentare</b>	4.924	1.353	1.609	659	1.303	8,6	6,0	8,7	6,7	19,8
<b>Altri settori (a)</b>	15.208	6.530	4.535	2.589	1.554	26,4	28,8	24,5	26,5	23,6
<b>Casa (b)</b>	6.091	1.505	2.335	1.311	940	10,6	6,6	12,6	13,4	14,3
<b>Filiera metalli</b>	12.327	5.666	3.982	1.447	1.232	21,4	25,0	21,5	14,8	18,7
<b>Meccanica (c)</b>	11.662	5.275	4.259	1.331	797	20,3	23,3	23,0	13,6	12,1
<b>Sistema Moda</b>	7.303	2.338	1.770	2.432	763	12,7	10,3	9,6	24,9	11,6
<b>Totale complessivo</b>	57.515	22.667	18.490	9.769	6.589	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) cartario, gomma e plastica, farmaceutica, chimica, largo consumo, editoria, elettronica, elettrotecnica;

(b) elettrodomestici, mobili, prodotti e materiali da costruzione;

(c) meccanica e mezzi di trasporto.

Fonte: Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

<sup>1</sup> Differenziali positivi/negativi in termini di peso delle imprese delle diverse aree geografiche rispetto alla media italiana segnalano la relativa specializzazione/despécializzazione delle stesse nei settori considerati.

La specializzazione produttiva condiziona, almeno in parte, la struttura dimensionale delle imprese del Mezzogiorno (Tab. 3), dove il peso numerico delle microimprese (che sviluppano cioè tra 1 e 2 milioni di euro di fatturato)<sup>2</sup> è elevato (36,5%)<sup>3</sup> e di gran lunga superiore al già alto dato medio italiano (30%). In generale, nel campione analizzato tendono a prevalere le imprese con meno di 10 milioni di euro di fatturato (micro imprese e piccole imprese), che in termini numerici rappresentano l'80% del complesso del campione di imprese e l'85,5% delle imprese del Mezzogiorno. Più contenuto, al contrario, è il peso delle imprese di medie e grandi dimensioni. La rilevanza delle diverse classi dimensionali cambia se si considera la composizione del fatturato. In questo caso, infatti, in tutte le aree geografiche considerate, Mezzogiorno incluso, predominano le grandi imprese che assorbono una quota di fatturato compresa fra il 50,3% del Nord Est e il 62,6% del Mezzogiorno.

**Tab. 3 - Numero e fatturato del campione di imprese manifatturiere per ripartizione geografica e classe di fatturato**

	Numero imprese					Composizione %				
	Micro imprese	Piccole imprese	Medie imprese	Grandi imprese	Totale	Micro imprese	Piccole imprese	Medie imprese	Grandi imprese	Totale
<b>Italia</b>	17.272	28.826	9.165	2.252	57.515	30,0	50,1	15,9	3,9	100,0
<b>Nord-Ovest</b>	6.306	11.367	3.936	1.058	22.667	27,8	50,1	17,4	4,7	100,0
<b>Nord-Est</b>	5.313	9.332	3.079	766	18.490	28,7	50,5	16,7	4,1	100,0
<b>Centro</b>	3.250	4.900	1.343	276	9.769	33,3	50,2	13,7	2,8	100,0
<b>Mezzogiorno</b>	2.403	3.227	807	152	6.589	36,5	49,0	12,2	2,3	100,0
	Fatturato 2007, miliardi di euro					Composizione %				
	Micro imprese	Piccole imprese	Medie imprese	Grandi imprese	Totale	Micro imprese	Piccole imprese	Medie imprese	Grandi imprese	Totale
<b>Italia</b>	24,9	129,2	186,4	460,9	801,3	3,1	16,1	23,3	57,5	100,0
<b>Nord-Ovest</b>	9,1	51,3	81,1	226,9	368,5	2,5	13,9	22,0	61,6	100,0
<b>Nord-Est</b>	7,7	42,2	63,5	114,7	228,1	3,4	18,5	27,8	50,3	100,0
<b>Centro</b>	4,7	21,3	26,0	63,0	115,0	4,1	18,6	22,6	54,8	100,0
<b>Mezzogiorno</b>	3,4	14,3	15,8	56,2	89,7	3,8	15,9	17,6	62,6	100,0

Fonte: Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Alla luce di queste differenze, è chiaro che la scelta di basare l'analisi sui risultati aggregati o su quelli per distribuzione può condizionare la fotografia della situazione economico-reddituale

<sup>2</sup> In questo lavoro le classi dimensionali sono state definite per classi di fatturato. In particolare, è stata utilizzata la definizione europea di PMI contenuta nella Raccomandazione della Commissione europea 2003/361/CE, entrata in vigore il 1° gennaio 2005 e applicata a tutte le politiche, i programmi e le misure posti in essere dalla Commissione a favore delle PMI. Le soglie di fatturato previste da questa definizione classificano come: Micro imprese quelle con fatturato non superiore a 2 milioni di euro; Piccole imprese quelle con fatturato superiore a 2 milioni di euro e non superiore a 10 milioni; Medie imprese quelle con fatturato superiore a 10 milioni di euro e non superiore a 50 milioni.

Nel campione sono considerate le imprese con un fatturato superiore al milione di euro nel 2007. Sono, pertanto, utilizzate quattro classi dimensionali:

Micro imprese: fatturato nel 2007 compreso tra 1 e 2 milioni di euro;

Piccole imprese: fatturato nel 2007 compreso tra 2 e 10 milioni di euro;

Medie imprese: fatturato nel 2007 compreso tra 10 e 50 milioni di euro;

Medio-grandi e Grandi imprese: almeno 50 milioni di euro di fatturato nel 2007.

<sup>3</sup> Queste percentuali sarebbero addirittura più elevate se venissero considerate anche le imprese con meno di un milione di euro di fatturato che hanno al loro interno molte società di persone e ditte individuali.

delle imprese manifatturiere italiane. Privilegiare i dati aggregati porta a nascondere la distribuzione delle *performance*: ad esempio, risultati particolarmente positivi di una sola grande impresa possono oscurare le difficoltà di numerose imprese di subfornitura e/o terziste. Privilegiare l'analisi del grado di diffusione delle *performance* porta, invece, ad assegnare lo stesso peso ai risultati conseguiti dalle micro imprese e a quelli delle imprese di grandi dimensioni, trascurando il diverso impatto sull'economia locale dei diversi attori imprenditoriali.

Nel resto di questo contributo sono presentate statistiche relative alla distribuzione dei risultati di crescita e redditività. L'analisi è realizzata utilizzando principalmente i valori mediani, accompagnati, talvolta, anche dai dati del primo decile e dell'ultimo decile della distribuzione. Non sono, invece, illustrati i risultati aggregati. L'utilizzo delle statistiche sulla distribuzione non è causale ed è il frutto di una serie di studi da noi condotti nel corso di questi anni<sup>4</sup>, che mostrano come nel nuovo contesto competitivo sia enormemente aumentata la dispersione delle *performance* delle imprese. Ciò ha ridotto la significatività delle analisi basate unicamente sulle medie ponderate.

## 2.2 Le performance economico-reddituali

La prima fotografia che emerge dai dati aziendali evidenzia la migliore tenuta delle imprese manifatturiere del Mezzogiorno nel corso della crisi del biennio 2008-2009 (Fig. 1). Al contrario delle altre ripartizioni territoriali italiane, infatti, il fatturato ha registrato un aumento, seppur lieve, nel 2008. Nel 2009, inoltre, il calo del fatturato è stato pronunciato (-11,7%) ma di gran lunga inferiore rispetto al resto d'Italia. Nel Nord Ovest, ad esempio, la caduta è stata quasi doppia, posizionandosi intorno al -20%. Questo differenziale a favore del Mezzogiorno, presente in tutte le classi dimensionali con la parziale eccezione delle imprese di grandi dimensioni, è stato influenzato sia dalla bassa propensione all'export (che ha posto le imprese del Sud parzialmente al riparo dal forte deterioramento delle condizioni di domanda sui mercati internazionali), sia dalla specializzazione produttiva del Mezzogiorno, particolarmente pronunciata nel settore agro-alimentare e relativamente meno presente nei settori più colpiti dalla crisi come la filiera metalmeccanica. L'agro-alimentare, infatti, nel Mezzogiorno (Fig. 2), ma anche nel resto d'Italia, grazie al carattere poco ciclico dei consumi di questo settore, ha limitato al minimo il calo delle vendite. Al contrario, più penalizzata è risultata la filiera metalmeccanica che ha risentito del crollo della domanda di beni di investimento causato dall'eccesso di capacità produttiva presente in Italia e, soprattutto, nelle principali economie avanzate. Riduzioni significative di fatturato hanno interessato anche i produttori del sistema moda e di beni legati al sistema casa (come i beni per l'edilizia e il mobile), che sono stati penalizzati dal ridimensionamento del reddito disponibile delle famiglie. Le imprese specializzate in beni per la casa hanno anche risentito dalla crisi che ha colpito il settore immobiliare in molti paesi avanzati.

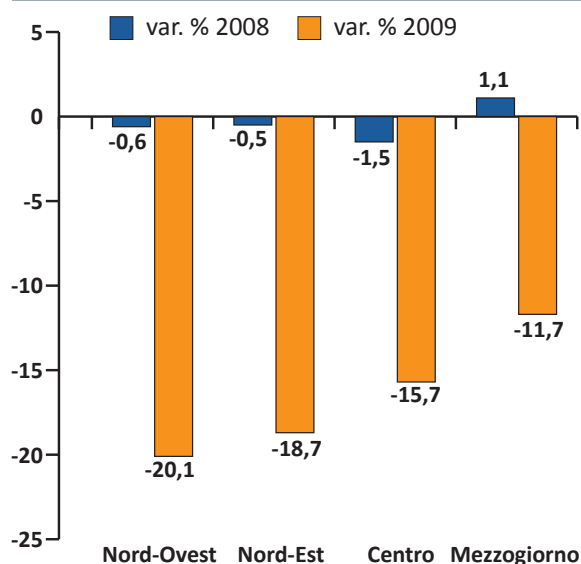
Il forte calo del fatturato ha avuto effetti molto negativi sul tasso di rotazione del capitale investito<sup>5</sup> (fatturato su capitale investito; Fig. 3)<sup>6</sup> e sui margini operativi netti (in percentuale del fatturato; Fig. 4), ovvero sugli indicatori che combinati tra loro determinano la redditività della gestione industriale (ROI). Le imprese manifatturiere del Mezzogiorno non si sono sottratte a questa tendenza, anche se la miglior tenuta del fatturato ha attenuato, almeno in parte, il fenomeno. La rotazione del capitale investito e i margini unitari, infatti, hanno registrato un arretramento minore rispetto a quanto osservato nelle altre macroregioni. E, tuttavia, entrambi gli indicatori si sono portati su livelli bassi, mai toccati nella storia recente del Mezzogiorno.

<sup>4</sup> Cfr. ad esempio Intesa Sanpaolo (2010) e Foresti, Guelpa, Trenti (2010).

<sup>5</sup> Si rimanda all'Appendice per una descrizione degli indicatori economico-finanziari.

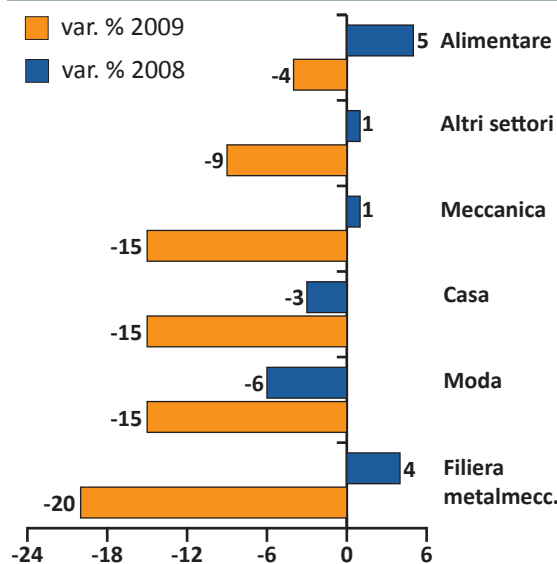
<sup>6</sup> Nel 2008 la contrazione del tasso di rotazione del capitale investito si spiega anche con l'introduzione del decreto legge 185/2008 che ha dato la possibilità alle imprese di rivalutare alcune tipologie di immobilizzazioni. Ciò si è tradotto in un aumento contabile del denominatore di questo indicatore.

**Fig. 1 - Evoluzione del fatturato a prezzi correnti (mediana)**



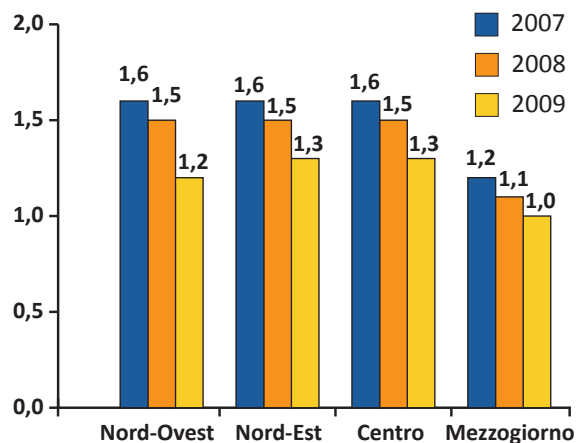
Fonte: Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

**Fig. 2 - Mezzogiorno: evoluzione del fatturato a prezzi correnti per aggregato settoriale (mediana)**



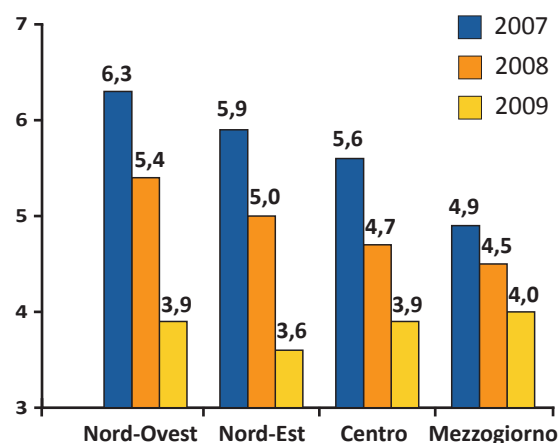
Fonte: Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

**Fig. 3 - Rotazione del capitale investito (mediana)**



Fonte: Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

**Fig. 4 - Margine operativo in % del fatturato (mediana)**

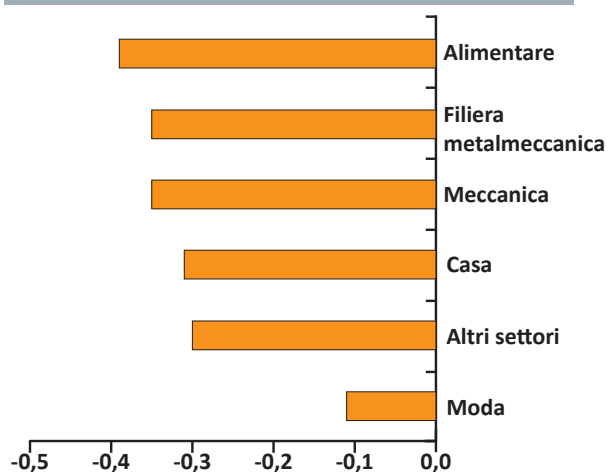


Fonte: Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Molto basso, soprattutto nel confronto con il resto d'Italia, è il tasso di rotazione del capitale investito, che può essere considerato una *proxy* del grado di efficienza della gestione industriale<sup>7</sup> ed è influenzato da fattori interni (legati cioè alle scelte produttive e gestionali delle imprese stesse) ed esterni all'impresa. Tra i secondi rientrano le esternalità produttive che hanno origine dal patrimonio di conoscenze e *know-how* produttivo del territorio, dalla vicinanza dei produttori di macchinari, che in molti casi porta all'introduzione di innovazioni di processo e/o prodotto, e più in generale, dalla presenza di infrastrutture materiali e immateriali efficienti e funzionali all'attività d'impresa. Il gap in termini di efficienza che caratterizza le imprese del Mezzogiorno riguarda tutti i settori economici considerati (Fig. 5) e tutte le classi dimensionali, e sembra segnalare o meglio confermare l'esistenza di alcune criticità nei fattori di contesto esterno nel territorio in cui queste operano.

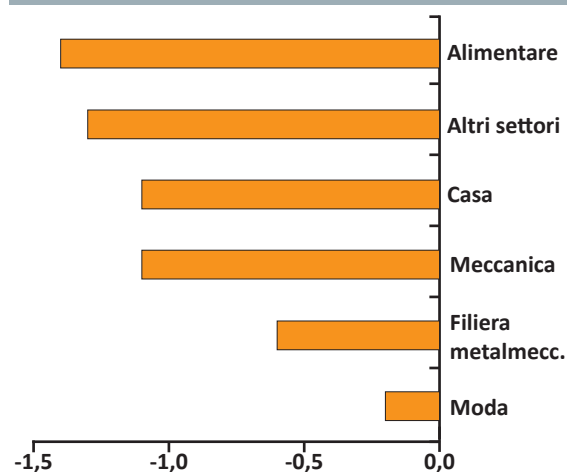
<sup>7</sup> Il tasso di rotazione del capitale investito, da un punto di vista contabile, è il risultato della combinazione del grado di integrazione verticale, della produttività del lavoro e dell'intensità del capitale investito.

**Fig. 5 - Rotazione del capitale investito: differenza tra la mediana del Mezzogiorno e la mediana del Nord Est**



Fonte: Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

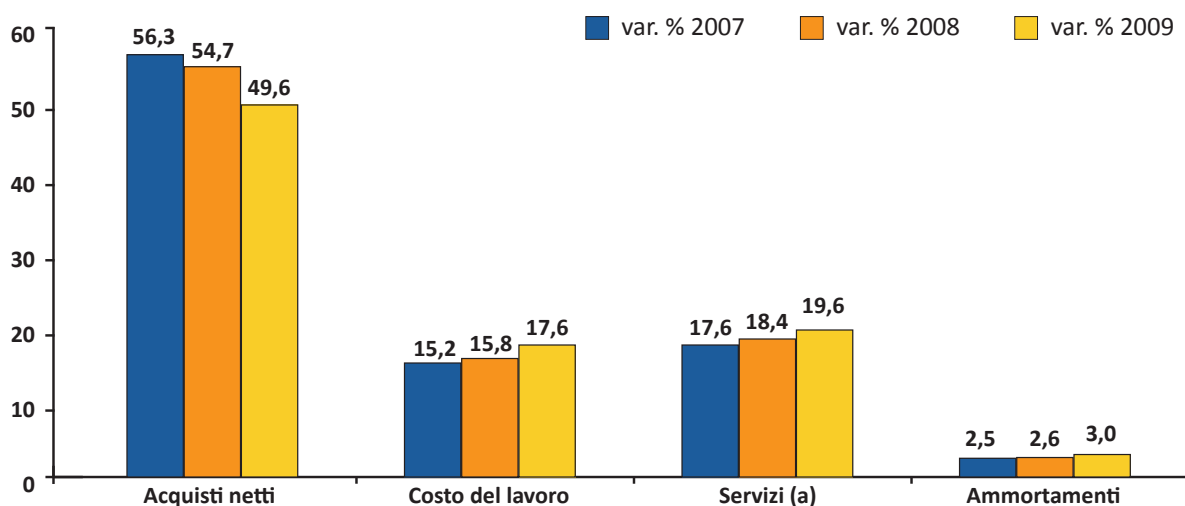
**Fig. 6 - Mezzogiorno: margine operativo netto in % del fatturato (differenza tra la mediana nel 2009 e la mediana nel 2007)**



Fonte: Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

In termini di margini unitari, invece, il differenziale negativo presente nel 2007 si è annullato. Anche il Mezzogiorno, tuttavia, ha registrato un netto e generalizzato ridimensionamento dei margini (Figure 4 e 6), causato sia dalle elevate pressioni competitive presenti sui mercati, sia dall'elevata capacità produttiva inutilizzata, che ha appesantito i conti delle imprese. L'impossibilità di utilizzare a pieno regime i mezzi produttivi a disposizione si è, infatti, tradotta in un aumento dell'incidenza sul fatturato dei costi fissi (Fig. 7) legati, ad esempio, agli ammortamenti e ai costi dei servizi (tra questi, gli affitti e/o le *royalty* per licenze). Nonostante il massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni (CIG), anche il peso del costo del lavoro è cresciuto. Sacrifici maggiori sul fronte dei margini sono stati evitati grazie al rientro dei prezzi delle *commodity* e a un'attenta politica delle scorte, che hanno portato a forti risparmi sul fronte degli acquisti di materie prime e semilavorati.

**Fig. 7 - Mezzogiorno: le componenti dei margini operativi netti (voci in % del fatturato)**



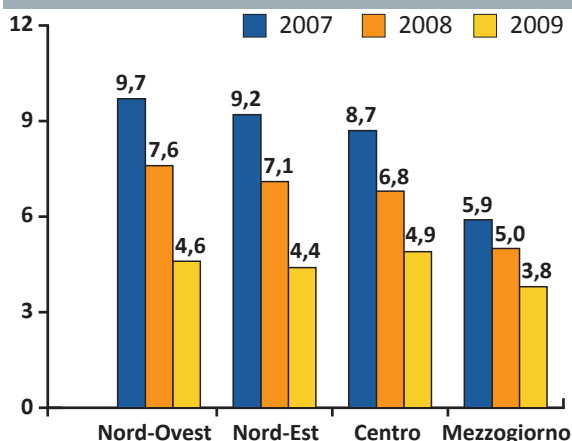
(a) costi per servizi e godimento di beni di terzi

Fonte: Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

È stato dunque inevitabile un nuovo ridimensionamento del ROI, che si è portato su valori storicamente bassi in tutte le ripartizioni geografiche (Fig. 8). Il ridimensionamento, come atteso, è stato più contenuto nel Mezzogiorno. Ciononostante, nelle imprese di quest'area resta

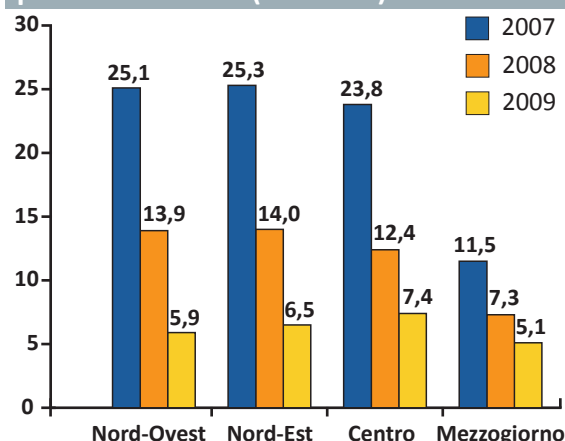
un differenziale negativo in termini di redditività industriale, spiegato ormai interamente dal basso grado di rotazione del capitale investito.

**Fig. 8 - ROI: margini operativi netti in % capitale (mediana)**



Fonte: Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

**Fig. 9 - ROE al lordo delle imposte: Risultato rettificato ante imposte (a) in % patrimonio netto (mediana)**



(a) Margini operativi netti + Proventi straordinari netti - Oneri finanziari netti  
Fonte: Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

Il deterioramento del ROI ha avuto poi riflessi negativi sulla redditività complessiva (ROE al lordo delle imposte) solo in parte attenuati da un costo del debito più contenuto e da un nuovo rafforzamento, seppur lieve, della patrimonializzazione delle imprese manifatturiere (Fig. 9)<sup>8</sup>.

### 2.3 La dispersione delle performance: le imprese in difficoltà e le imprese in crescita

Gli effetti della crisi del 2009 si sono fatti sentire anche in termini di distribuzione delle *performance*. Lo scorso anno, infatti, si è assistito all'esplosione della dispersione dei risultati di crescita e reddituali delle imprese manifatturiere italiane<sup>9</sup>. Le *performance* si sono cioè ulteriormente polarizzate, con un aumento della distanza tra le imprese migliori e quelle peggiori, in tutte le ripartizioni geografiche, Mezzogiorno incluso (Fig. 10). In termini di margini operativi netti (in percentuale del fatturato), ad esempio, nel Mezzogiorno la mediana dei margini operativi netti delle imprese peggiori (ultimo decile) si è portata al -13,3% (dal -5,3% del 2008), mentre quella delle imprese migliori è rimasta sostanzialmente stabile al 12,5% (Fig. 11). Il differenziale tra le imprese migliori e quelle peggiori del Mezzogiorno si è pertanto portato al 25,8% (differenza tra 12,5% e -13,3), dal 15% del 2007. Su divari pressoché analoghi si collocano le altre ripartizioni geografiche italiane.

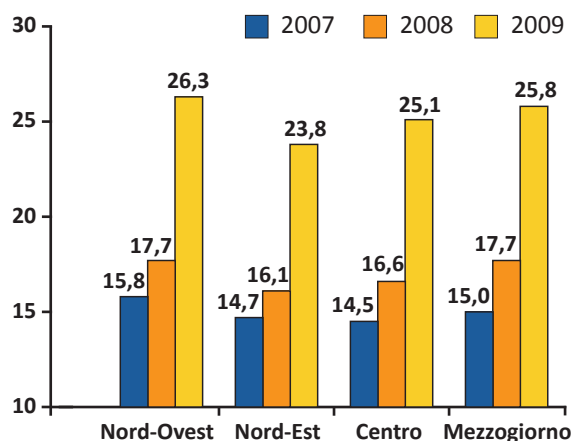
La dispersione dei risultati segnala la coesistenza nel territorio di imprese in difficoltà e di imprese in crescita, o con elevati livelli di redditività. A questo proposito si può osservare come gli effetti del deterioramento del contesto economico esterno siano visibili anche dall'aumento in ogni ripartizione geografica della quota di imprese che hanno registrato un calo di fatturato, che nel 2009 nel Mezzogiorno è salita all'82% circa. È inoltre aumentata vertiginosamente la quota di soggetti non in grado di generare sufficienti flussi economici dalla gestione industriale, per far fronte agli oneri finanziari (Fig. 12): nel Mezzogiorno si è infatti passati dall'11,7% del 2007 al 20,9% del 2009. Tuttavia, anche nel difficilissimo 2009, un nucleo di imprese ha continuato a crescere a ritmi sostenuti (Fig. 13), registrando al contempo buoni livelli di redditività (Fig. 14). Nel 2009, infatti, l'8,4%

<sup>8</sup> Il rafforzamento della struttura patrimoniale nel 2008 è quasi interamente spiegato dall'introduzione del decreto legge 185/2008, che ha portato a un aumento contabile del denominatore della leva finanziaria.

<sup>9</sup> La scelta di analizzare un campione chiuso di imprese ha conseguenze sulla misurazione della dispersione della *performance*, che è in parte sottostimata, essendo esclusi i soggetti nel frattempo usciti dal mercato.

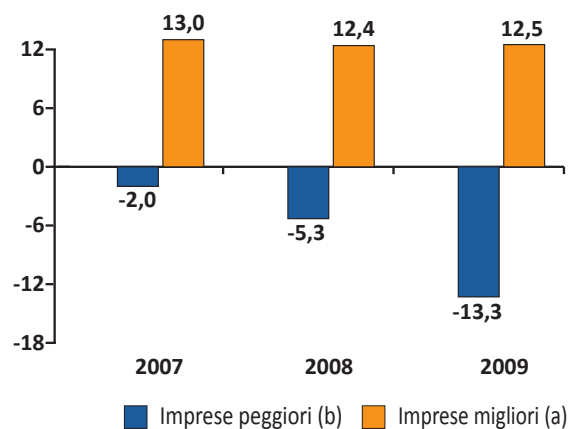
delle imprese del Mezzogiorno (per un totale di 555 aziende) ha registrato una crescita del fatturato almeno pari al 20%. Percentuale che sale al 15,3% (1.006 imprese) se si considerano gli attori imprenditoriali cresciuti più del 10%. Tra questi molti soggetti del settore alimentare (244, con un'incidenza sul totale settoriale del 18,7%), ma anche della filiera dei metalli (160 imprese), della meccanica (140), del sistema casa (114) e del sistema moda (100).

**Fig. 10 - Margini operativi netti (in % fatturato): mediana imprese migliori (a) - mediana imprese peggiori (b)**



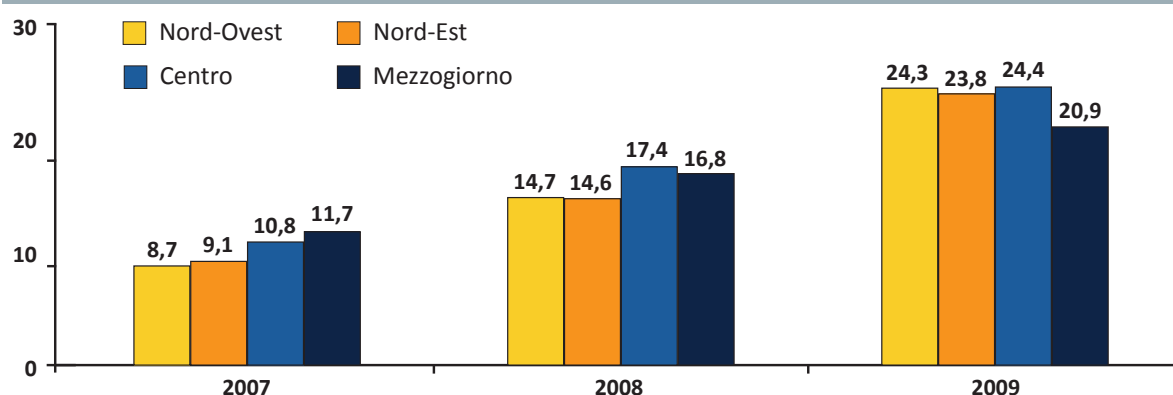
(a) primo 20% della distribuzione delle imprese  
(b) ultimo 20% della distribuzione  
Fonte: Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

**Fig. 11 - Mezzogiorno: margini operativi netti (in % fatturato) delle imprese migliori (a) e delle imprese peggiori (b) a confronto**



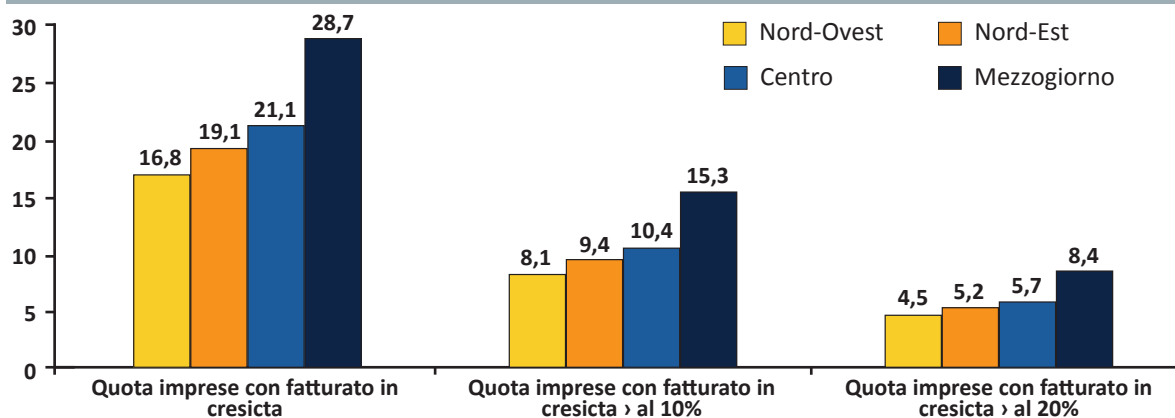
(a) primo 20% della distribuzione delle imprese  
(b) ultimo 20% della distribuzione  
Fonte: Intesa Sanpaolo su bilanci aziendali

**Fig. 12 - Quota (%) di imprese con oneri finanziari superiori all'EBITDA (margini operativi lordi)**



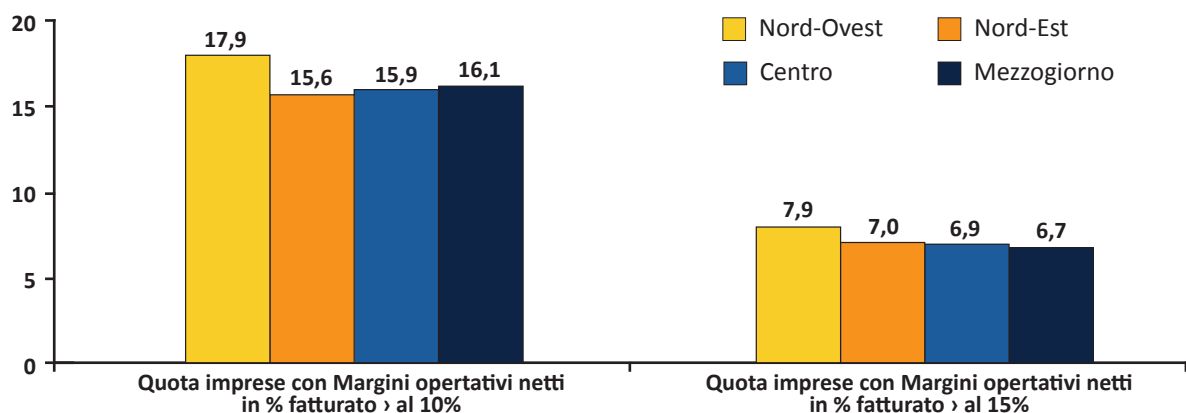
Fonte: Elaborazioni su bilanci aziendali

**Fig. 13 - Quota (%) di imprese con fatturato in crescita nel 2009**



Fonte: Elaborazioni su bilanci aziendali

**Fig. 14 - Quota (%) di imprese con margini operativi netti (in % fatturato) superiori al 10% e al 15% nel 2009**



Fonte: Elaborazioni su bilanci aziendali

Sempre nel 2009, il 6,7% delle imprese del Mezzogiorno ha ottenuto margini operativi netti in percentuale del fatturato superiori al 15%. Questa quota più che raddoppia, salendo al 16,1%, se si considerano le imprese con margini superiori al 10%. L'analisi di un set articolato di casi studio ha consentito di osservare come, anche nella crisi del 2008-2009, abbia continuato a fare premio il posizionamento competitivo delle imprese che, a sua volta, riflette le scelte fatte in termini di qualità, innovazione e politiche commerciali e distributive<sup>10</sup>. Le imprese più attive su questi fronti, infatti, nella crisi hanno mediamente mostrato una migliore tenuta del fatturato e buoni livelli di redditività. È questo il caso, ad esempio, delle imprese di dimensioni maggiori del distretto dell'abbigliamento del Napoletano, che nel difficilissimo 2009 hanno acquisito nuove quote di mercato mantenendo condizioni reddituali molto favorevoli, premiate dall'alto livello qualitativo delle loro produzioni, nonché da efficaci politiche di marchio e distributive. Il buon posizionamento qualitativo è stato premiato anche nel calzaturiero del Napoletano, dove è presente un numeroso nucleo di imprese con un buon profilo qualitativo, retaggio di un *know how* artigianale tramandato da generazioni<sup>11</sup>.

È, inoltre, interessante osservare come nel corso della crisi il tessuto produttivo italiano insieme a quello del Mezzogiorno non sia stato a guardare, ma, al contrario, abbia mostrato una buona capacità di reazione. Dalla lettura di una trentina di relazioni aziendali delle imprese di dimensioni maggiori dei distretti dell'abbigliamento del Sud e del Nord Abruzzese e del napoletano<sup>12</sup> è emerso, ad esempio, come nel 2009 non sia prevalso un orientamento "difensivo", volto a razionalizzare la struttura produttiva, contenere i costi e, in particolare, ridimensionare il costo del lavoro, ma si sono implementate anche strategie "d'attacco", dirette a rafforzare nel medio-lungo termine il posizionamento competitivo delle aziende. I marchi, il potenziamento della fase distributiva e l'attenzione alla qualità dei prodotti risultano essere gli *asset* strategici su cui hanno puntato con decisione le aziende più grandi di questi distretti. Dalla lettura dei casi aziendali è chiaro, infine, come molto spesso la differenza tra le storie di successo e quelle di insuccesso sia determinata dalle scelte strategiche delle imprese, ma anche dalla capacità del *management* di realizzare le strategie individuate con coerenza e senza intaccare e/o mettere a rischio l'equilibrio finanziario aziendale.

<sup>10</sup> Cfr. a questo proposito Intesa Sanpaolo (2010).

<sup>11</sup> Per un approfondimento sul posizionamento competitivo del polo calzaturiero del napoletano e più in generale ai poli calzaturieri del Sud si rimanda a Intesa Sanpaolo (2009). In questa sede basti ricordare che nel distretto napoletano è alta la concentrazione geografica di imprese appartenenti alla stessa filiera e diffusa la presenza di un *savoir faire* di settore, di piccoli subfornitori e di una condivisione di informazioni e competenze che vanno a beneficio dell'intero sistema. Nel distretto in esame non si afferma tanto il ruolo di un'impresa o di un gruppo di imprese leader, quanto la presenza di diverse organizzazioni microreticolari (un terzo circa delle imprese ha meno di 10 addetti), indipendenti le une dalle altre, che hanno trovato una propria nicchia di mercato, come ad esempio le calzature militari (che sono però soggette all'andamento delle commesse pubbliche), o le calzature di media e alta qualità, realizzate per note firme della moda, o, in alcuni (per ora pochi casi), prodotte e commercializzate attraverso un proprio marchio.

<sup>12</sup> Cfr. Intesa Sanpaolo (2011).

### 3 Stime e previsioni sul triennio 2010-2012

Nel resto di questo contributo si cercherà di far luce sulla velocità di uscita dalla crisi del manifatturiero italiano e, in particolare, delle imprese del Mezzogiorno.

#### 3.1 La metodologia in breve

Le stime presentate in questo capitolo tengono conto di un insieme articolato di fattori:

- la forma assunta storicamente dalle distribuzioni delle *performance* di crescita e reddituali delle imprese delle diverse ripartizioni geografiche (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Mezzogiorno) nei momenti successivi a periodi di crisi economica;
- la propensione all'export dei settori economici delle diverse ripartizioni geografiche;
- l'evoluzione dell'export dei settori economici delle diverse ripartizioni geografiche nel 2010;
- le previsioni formulate nell'ultimo Rapporto ASI (Analisi dei Settori Industriali)<sup>13</sup> sull'evoluzione della domanda interna, delle esportazioni e degli indicatori economico-finanziari di 75 settori del manifatturiero<sup>14</sup>.

#### 3.2 I risultati economico-reddituali

Secondo le nostre stime, in tutte le ripartizioni territoriali nel 2010 solo una parte del calo del fatturato subito nel 2009 dovrebbe essere stato recuperato. Il fatturato delle imprese del Mezzogiorno, ad esempio, dopo essere sceso dell'11,7% nel 2009, nel 2010 dovrebbe avere sperimentato un aumento del 6,6% a prezzi correnti (Fig. 15). Nel confronto con le altre ripartizioni è evidente come le imprese del Mezzogiorno sperimentino una ripresa più contenuta nel 2010 e nel biennio successivo. Questa dinamica meno vivace si spiega sia con la propensione a esportare più contenuta, sia con una specializzazione produttiva meno pronunciata nei settori attesi crescere a tassi più sostenuti.

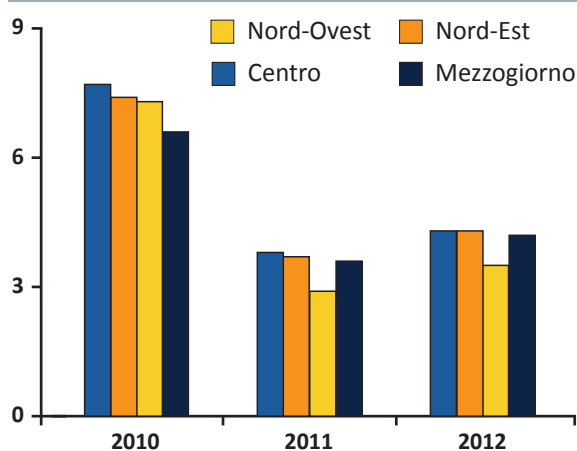
Il maggiore orientamento al mercato interno, che aveva posto le imprese del Mezzogiorno parzialmente al riparo dalla crisi del biennio 2008-09, si rivelerà penalizzante alla luce della prevista debolezza della domanda interna. Ugualmente penalizzante sarà, in prospettiva, la presenza più contenuta delle imprese del Mezzogiorno sui mercati a più alto potenziale di crescita (come, ad esempio, la Cina, la Russia, l'India, il Brasile) che offriranno le maggiori opportunità di crescita.

A livello settoriale, inoltre, l'aumento del fatturato è stimato più pronunciato nei beni intermedi del sistema moda, nella meccanica e nella filiera dei metalli. Nel corso del 2010, queste produzioni sono state le prime a essere attivate dalla domanda internazionale che, come in passato, all'inizio delle fasi di ripresa ciclica privilegia gli scambi di beni intermedi sui mercati mondiali. Le imprese del Mezzogiorno scontano, sia nel 2010 che in prospettiva, la loro ridotta presenza nella meccanica, che è il settore atteso mostrare le migliori *performance* di crescita grazie anche alla prevista vivacità della domanda di beni d'investimento nei paesi emergenti. Tassi di crescita più contenuti sono attesi per i settori in cui risulta maggiormente specializzato il Mezzogiorno, ovvero i beni di consumo tradizionale (alimentare, mobili, sistema moda), penalizzati dai vincoli che continueranno a gravare sulla spesa delle famiglie italiane. I beni del sistema casa, inoltre, saranno frenati dalle difficoltà attraversate dal mercato immobiliare e dai problemi presenti nel mercato del lavoro in molti paesi avanzati.

<sup>13</sup> Intesa Sanpaolo e Prometeia (ottobre 2010).

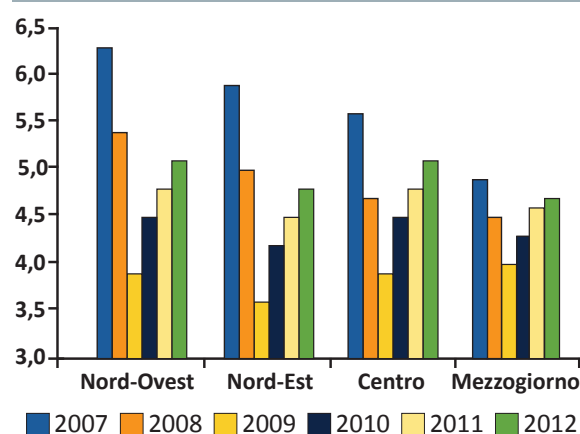
<sup>14</sup> Il modello alla base delle previsioni contenute in Intesa Sanpaolo e Prometeia (2010) fornisce previsioni a diversi livelli di disaggregazione. In questo contributo si è scelto di utilizzare una disaggregazione elevata, che suddivide il manifatturiero italiano in 75 settori.

**Fig. 15 - Evoluzione del fatturato delle imprese manifatturiere (var. %; valori medi)**



Nota: dal 2010 stime e previsioni Intesa Sanpaolo  
Fonte: Intesa Sanpaolo

**Fig. 16 - Margine operativo netto in % del fatturato (mediana)**



Nota: dal 2010 stime e previsioni Intesa Sanpaolo  
Fonte: Intesa Sanpaolo

Nonostante il recupero atteso nel triennio 2010-2012, al termine del periodo di previsione (2012) la metà circa delle imprese del Mezzogiorno non avrà pienamente recuperato il terreno perso nel corso della crisi appena passata<sup>15</sup>.

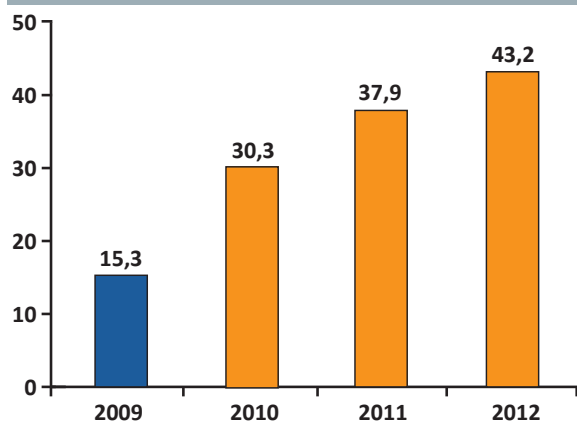
Le condizioni operative di molte imprese, pertanto, secondo le nostre stime, si mantengono molto critiche. Nel 2010 il recupero di quanto perso in termini di redditività nel corso del 2009 dovrebbe essere stato solo parziale: i margini operativi netti (in percentuale del fatturato) delle imprese del Mezzogiorno, infatti, sono stimati essersi portati, in termini medi, al 4,3% dal 4% del 2009, lontano dal 4,9% del 2007 (Fig. 16). Questa stima tiene conto del basso grado di utilizzo della capacità investita, che impedisce alle imprese di ripartire i costi fissi (affitti, ammortamenti, ma anche costo del lavoro) su una base sufficiente di vendite. Molte imprese, anche nel corso del 2010, hanno cercato di attenuare il peso del costo del lavoro, riducendo in parte la forza lavoro e, soprattutto, facendo ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG).

Nei prossimi anni i margini unitari delle imprese del Mezzogiorno registreranno, secondo le nostre previsioni, una lenta risalita, portandosi solo al termine del 2012 su livelli di poco inferiori alla mediana del 2007. L'eccesso di capacità produttiva, infatti, verrà riassorbito lentamente. Inoltre, non si attenueranno le pressioni competitive, visto che il contesto esterno diverrà sempre più complesso e difficile: si accrescerà ulteriormente l'importanza delle economie emergenti come "luoghi di produzione" e sempre più anche come mercati di sbocco.

Nel nostro scenario, molte imprese del Mezzogiorno continueranno a mostrare condizioni reddituali deficitarie. Al contempo, però, nel 2010 la quota di imprese del Mezzogiorno in grado di registrare un aumento di fatturato non inferiore al 10% (rispetto al 2008) dovrebbe essere più che raddoppiata, salendo al 30,3% dal 15,3% del 2009 (Fig. 17). Nel 2011 e nel 2012 questa quota è prevista crescere ulteriormente. Si amplierà gradualmente anche il nucleo di soggetti con buone *performance* reddituali: la quota di imprese meridionali capaci di conseguire margini operativi netti (in percentuale del fatturato) superiori al 10% si porterà, infatti, al 18,3% nel 2012 dal 16,1% nel 2009 (Fig. 18).

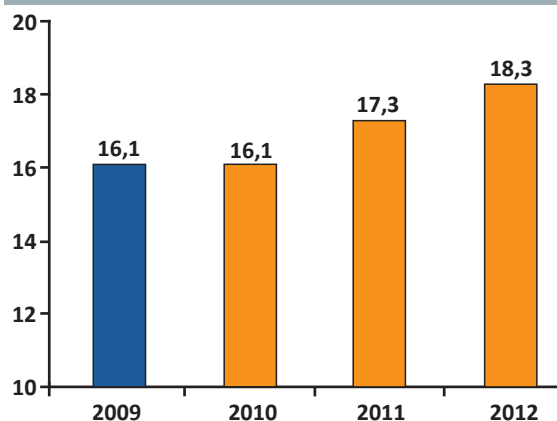
<sup>15</sup> Il metodo di stima utilizzato porta a considerare in questa percentuale anche le imprese che nel frattempo sono state costrette a uscire dal mercato.

Fig. 17 - Mezzogiorno: quota (%) di imprese con crescita del fatturato almeno pari al 10% rispetto al 2008



Nota: dal 2010 stime e previsioni Intesa Sanpaolo  
Fonte: Intesa Sanpaolo

Fig. 18 - Mezzogiorno: quota (%) di imprese con margini operativi netti in % del fatturato superiore al 10%



Nota: dal 2010 stime e previsioni Intesa Sanpaolo  
Fonte: Intesa Sanpaolo

#### 4. Conclusioni

La crisi del 2009 ha avuto effetti dirompenti sul tessuto produttivo italiano. Le imprese del Mezzogiorno sono state anch'esse colpite dalla crisi, subendo un significativo calo del fatturato e un peggioramento delle condizioni reddituali. Solo in parte, la loro specializzazione in settori meno ciclici (come l'agro-alimentare) e la loro più contenuta propensione a esportare, ha reso meno pesante il bilancio della crisi.

In questo contesto, molte imprese del Mezzogiorno hanno visto compromesso il loro equilibrio economico-finanziario, mostrandosi incapaci di ripagare il costo del debito con i flussi economici generati dalla gestione industriale. Peraltro, molte di queste erano già in una situazione di estrema difficoltà nel 2008. La crisi del 2009, pertanto, ha colpito duramente tutto il tessuto produttivo e, in particolare, i soggetti che si sono presentati impreparati sul piano competitivo o con una situazione finanziaria e patrimoniale già compromessa.

Le simulazioni presentate mostrano come gli effetti della crisi che ha investito i mercati internazionali e il manifatturiero italiano nel 2009 continueranno a essere visibili nei bilanci aziendali delle imprese del Mezzogiorno. Al termine del 2012, infatti, saranno ancora molti i soggetti in ritardo in termini di fatturato sul 2008. Così come il recupero della redditività sarà graduale, costringendo non poche imprese a fare i conti con più anni di bilanci in rosso. È probabile pertanto un processo di ulteriore snellimento del manifatturiero italiano e meridionale. Resta alto il rischio che vada spezzata la "continuità" di alcune filiere produttive, visto che dall'analisi di un numero significativo di casi aziendali molti dei soggetti più in difficoltà sono subfornitori e terzisti locali. Si rischia, pertanto, di perdere imprese dotate di *know-how* produttivo, ma in difficoltà sul fronte finanziario.

La conservazione delle filiere e del *know-how* produttivo e tecnologico può essere realizzata anche attraverso processi di M&A, che possono vedere protagoniste le imprese che anche nel difficilissimo 2009 e nel 2010 hanno conseguito buone *performance* di crescita e reddituali e che possono assorbire i soggetti in difficoltà sul fronte finanziario ma con buon posizionamento qualitativo e/o con marchi noti. Il futuro del tessuto industriale del Mezzogiorno è pertanto legato all'espansione delle imprese più dinamiche, che in prospettiva possono portare al proprio interno pezzi del tessuto produttivo a rischio, ma fonte di vantaggi competitivi. È necessario inoltre che questi casi di successo aumentino. Questo però può avvenire solo se anche

nel Mezzogiorno ci sarà una maggiore diffusione delle strategie assunte dalle imprese vincenti: qualità, innovazione, marchi, distribuzione.

In prospettiva va anche superato il ritardo in termini di propensione all'export, che nel Mezzogiorno si colloca su livelli molto bassi, soprattutto se si considerano i mercati emergenti. Sono note le enormi potenzialità offerte da questi mercati che possono essere colte attraverso una più capillare presenza (sia produttiva sia commerciale) italiana in loco. È necessario, pertanto, potenziare le strutture commerciali delle imprese anche attraverso l'apertura di filiali che consentano di stabilire un contatto diretto con la clientela e di offrire servizi post-vendita. Il maggior radicamento commerciale in queste aree può essere facilitato dal consolidamento dimensionale, sia esso ottenuto via processi di aggregazione o anche attraverso la stipula di accordi di cooperazione come i consorzi e le reti d'impresa.

Sarebbe molto positivo se dalla crisi si riuscisse a uscire con un tessuto produttivo caratterizzato da dimensioni medie più elevate. La conservazione delle filiere, l'innovazione e l'internazionalizzazione commerciale, che anche oggi si confermano come vie imprescindibili per essere competitivi, sono senza alcun dubbio più facili da realizzare tra le imprese di dimensione più grande. Nel sistema produttivo c'è questa consapevolezza, anche se manca ancora una diffusa reazione. È noto, inoltre, come in passato nell'industria italiana questi virtuosi processi di M&A abbiano faticato a svilupparsi "spontaneamente". Potrebbe, pertanto, essere necessario un "intervento di sistema", che veda coinvolti e attivi i soggetti preposti alla politica industriale, le banche e il sistema produttivo.

## Appendice

### Indicatori di bilancio

Di seguito è riportata la descrizione di alcuni indicatori di bilancio utilizzati in questo contributo.

**Capitale investito:** somma di Immobilizzazioni tecniche nette, Magazzino, Crediti verso clienti.

**Acquisti netti:** Acquisti di materie prime e semilavorati.

**Costi per servizi e godimento di beni di terzi:** Costi per servizi e Spese per prestazioni servizi (lavorazioni presso terzi, assistenza e manutenzioni, trasporti e spedizioni, spese promozione e pubblicità, licenze e royalties, R&S, spese generali e amministrative, ecc.), Costi per godimento di beni di terzi, Canoni di leasing finanziario e operativo, Oneri per l'affitto di stabilimenti.

**Valore aggiunto:** Valore della produzione (+ variazione rimanenze materie prime, sussidiarie e merci) al netto degli acquisti netti e dei costi per servizi e godimento beni di terzi.

**Costo del lavoro:** Costo totale del lavoro (principali voci: Salari e stipendi, Oneri sociali, Contributi a carico dell'azienda per fondo pensione, accantonamento TFR o Fondo pensione).

**Margine operativo lordo (EBITDA):** Valore aggiunto al netto del Costo del lavoro.

**Margine operativo netto (MON):** EBITDA al netto di ammortamenti, svalutazioni del circolante e accantonamenti operativi per rischi e oneri.

**ROI:** Margini operativi netti in % del Capitale investito.

**Tasso di rotazione del capitale investito:** Fatturato in % del Capitale investito.

**Costo medio dell'indebitamento finanziario:** Oneri finanziari in % Debiti finanziari.

**Leverage o Leva finanziaria:** Debiti finanziari in % Debiti finanziari e Patrimonio netto.

**Risultato rettificato ante imposte:** MON + Proventi straordinari netti - Oneri finanziari netti.

**ROE:** Risultato rettificato ante imposte in % Patrimonio netto.

### Bibliografia

Foresti G., Guelpa F., Trenti S., 2010, "I distretti industriali verso l'uscita dalla crisi", *Economia e Politica Industriale*, vol. 37 (2), pp. 109-126.

Intesa Sanpaolo e Prometeia, 2010, *Analisi dei Settori Industriali*, ottobre.

Intesa Sanpaolo, 2009, "I distretti calzaturieri del sud: Casarano, il Nord Barese e il Napoletano", *Studi sui distretti industriali*, Servizio Studi e Ricerche, settembre.

Intesa Sanpaolo, 2010, *Economia e finanza dei distretti industriali*, Rapporto annuale n. 3, Servizio Studi e Ricerche.

Intesa Sanpaolo, 2011, "I distretti dell'abbigliamento del Mezzogiorno: il Nord e il Sud abruzzese e il Napoletano", *Studi sui distretti industriali*, Servizio Studi e Ricerche, forthcoming.





PARTE SECONDA

**Orientamenti strategici  
di medio termine  
delle imprese meridionali  
nei risultati  
di una indagine del CSC**

a cura di

**Cinzia Guerrieri**

Centro Studi Confindustria



## 1. Introduzione

Il progetto *Focus Group* è stato lanciato con lo scopo di accrescere la cultura d'impresa e, in particolare, di individuare le *best practices* adottate dalle imprese per implementare scelte strategiche di successo.

L'indagine, avviata a marzo 2010 e in via di conclusione, è stata realizzata dal Centro Studi Confindustria, con il sostegno di ricercatori esterni e la collaborazione delle Associazioni territoriali appartenenti al Sistema Confindustria.

L'oggetto della ricerca riguarda l'analisi dei principali interventi realizzati dalle aziende italiane nel corso dell'ultimo decennio, con enfasi sulle modalità, sulle motivazioni, sulle leve e sui vincoli che hanno concorso a definire le azioni che hanno permesso il raggiungimento di determinati obiettivi.

Al fine di individuare dei *benchmark*, il campione di riferimento è stato costruito coinvolgendo prevalentemente attori di rilievo nel panorama industriale italiano (e non solo): le aziende sono state selezionate dalle Associazioni territoriali sulla base di requisiti predefiniti, tra cui dinamismo e capacità di affrontare le sfide con successo.

Il metodo di lavoro si è avvalso di diversi strumenti di reperimento delle informazioni:

- i *focus group* - da cui prende nome il progetto - ovvero gli incontri con le imprese organizzati presso le Associazioni locali. Le informazioni qualitative ottenute nel corso delle interviste e riportate sotto forma di "racconti" sono state successivamente codificate attraverso delle "tracce", in modo tale da ottenere dati quantitativi;
- un questionario "di appoggio" somministrato alle imprese prima dell'incontro;
- dati di bilancio, ed in particolare i dati sul fatturato, sui dipendenti, sul valore aggiunto e sul costo del lavoro per gli anni 2000 e 2007 (fonte AIDA)<sup>1</sup>.

Il gruppo di informazioni è stato successivamente raccolto in un unico database, con lo scopo di disporre di un quadro esauriente delle principali caratteristiche da indagare sul piano statistico.

In questa sede, si focalizza l'attenzione sui comportamenti delle aziende del Mezzogiorno: l'ampia base informativa a disposizione consente, infatti, di restringere l'analisi a sottoinsiemi di imprese, selezionate sulla base di caratteristiche comuni, e di indagare situazioni particolari all'interno di un contesto generale.

Dopo un approfondimento sul criterio di indagine adottato (Paragrafo 1.1), si illustrano brevemente le caratteristiche del campione (Paragrafo 1.2). I paragrafi successivi sono, invece, dedicati alla presentazione dei profili tematici emersi nel corso delle interviste, dapprima in termini assoluti (Paragrafo 1.3) ed in seguito nel confronto con le altre imprese italiane (Paragrafo 1.4).

### 1.1 L'indagine

Come accennato, l'obiettivo della ricerca consiste nell'indagare le principali azioni strategiche di un campione di imprese caratterizzato da dinamismo e successo.

Lo scopo finale non è quello di presentare dei casi aziendali, bensì quello di individuare delle tipologie comportamentali: il centro dell'analisi non è dunque l'azienda, ma gli interventi da essa realizzati nel corso dell'ultimo decennio.

La fonte di informazione primaria è costituita dai *focus group*, ovvero le interviste condotte su gruppi di imprese. In totale sono stati realizzati 76 incontri - coprendo quasi tutto il territorio nazionale - a cui hanno partecipato i vertici<sup>2</sup> di 452 aziende italiane, operanti prevalentemente nel settore manifatturiero. Le regioni "più rappresentate", ovvero quelle contraddistinte da un maggior tasso di partecipazione (normalizzato rispetto alla distribuzione territoriale a livello regionale delle imprese italiane), sono state la Liguria, il Friuli Venezia Giulia e l'Umbria. In merito ai contenuti dell'incontro, la discussione si è concentrata prevalentemente sul seguente quesito: *L'idea che si sta accreditando è che molte imprese abbiano attuato nell'ultimo*

<sup>1</sup> AIDA è l'acronimo di Analisi Informatizzata Delle Aziende, banca dati che contiene informazioni finanziarie, anagrafiche e commerciali su oltre 500.000 società di capitali operanti in Italia.

<sup>2</sup> Nella maggior parte dei casi, essi ricoprono il ruolo di Presidente o Amministratore Delegato.

*decennio (prima della “crisi”) importanti interventi di riorganizzazione e di riposizionamento strategico. Qual’ è stato l’intervento più importante realizzato dalla vostra impresa, perché è stato avviato e qual’è stato l’esito finale ?*

In particolare, l’intervista è stata condotta con lo scopo di far emergere i vari aspetti che concorrono a definire le scelte strategiche di un’impresa, ovvero gli obiettivi intermedi e finali, le motivazioni alla base degli interventi, le leve che hanno sostenuto il processo di cambiamento ed infine i principali vincoli che l’azienda ha dovuto fronteggiare. Al termine dell’incontro, i “racconti” sono stati codificati sulla base di una “traccia”, suddivisa in 59 campi corrispondenti ad altrettante potenziali risposte da parte delle imprese al suddetto quesito.

Le varie azioni strategiche emerse nel corso delle interviste sono state elaborate e raggruppate in diversi blocchi tematici, ciascuno dei quali articolato in un numero variabile di profili, a seconda della vastità dell’argomento. È bene sottolineare che la collocazione di una strategia aziendale sotto un determinato profilo tematico non è univoca: gli interventi realizzati dalle imprese nel corso dell’ultimo decennio presentano un elevato livello di complessità e ricoprono molteplici aspetti fra loro complementari. In altri termini, ciascun comportamento può essere analizzato da più prospettive: la scelta di porre l’accento su un aspetto piuttosto che su un altro dipende da quale di questi aspetti assume un ruolo di primo piano rispetto agli altri, che invece sono considerati secondari. Il risultato è un “atlante tematico”, i cui soggetti non sono le imprese ma le scelte da esse implementate.

**Tab. 1 - Il grado di coinvolgimento delle regioni italiane nel progetto Focus Group**

<b>Regione</b>	<b>Tasso di partecipazione* %</b>	<b>Distribuzione territoriale** %</b>	<b>Indice di copertura***</b>
<b>Abruzzo</b>	0,7	2,4	0,3
<b>Basilicata</b>	0,7	0,8	0,9
<b>Emilia Romagna</b>	11,5	9,8	1,2
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	4,4	2,1	2,1
<b>Lazio</b>	1,3	5,7	0,2
<b>Liguria</b>	5,1	2,1	2,4
<b>Lombardia</b>	26,3	20,7	1,3
<b>Marche</b>	7,5	4,3	1,7
<b>Piemonte</b>	9,3	8,3	1,1
<b>Puglia</b>	4,6	5,6	0,8
<b>Sardegna</b>	1,5	2,2	0,7
<b>Sicilia</b>	1,1	5,5	0,2
<b>Toscana</b>	5,8	9,6	0,6
<b>Trentino</b>	1,1	0,8	1,4
<b>Umbria</b>	3,5	1,7	2,1
<b>Veneto</b>	11,9	11,5	1,0

\* tot imprese intervistate Regione / tot imprese intervistate Italia

\*\* tot industria in senso stretto Regione / tot industria in senso stretto Italia (Fonte Asia - Istat)

\*\*\* dato dal rapporto tra i valori della seconda e terza colonna

Note: Il totale Italia comprende solo le regioni coinvolte nel progetto. Sono dunque escluse la Valle d’Aosta, il Molise, la Calabria e la provincia di Bolzano

Un valore dell’indice pari a 1 indica una perfetta copertura; valori superiori si registrano quando le regioni sono “sovra-rappresentate”, mentre il contrario si verifica per valori inferiori

## 1.2 Le aziende del Mezzogiorno

Dei 76 focus group realizzati sul territorio nazionale circa il 13% ha interessato il Sud d'Italia<sup>3</sup>, per un totale di 55 aziende intervistate. La media delle imprese meridionali presenti agli incontri è stata pari a 5,5 (di poco inferiore a quella nazionale), mentre il tasso di risposta ai questionari è dell'80%, di 11 punti maggiore rispetto al dato medio per l'Italia. Il campione è costituito prevalentemente da imprese medio-piccole (vedi Tab. 2). Il 61% delle aziende che hanno restituito il questionario dichiara di appartenere ad un gruppo. Di questi, circa la metà possiede un profilo internazionale, con unità produttive dislocate all'estero.

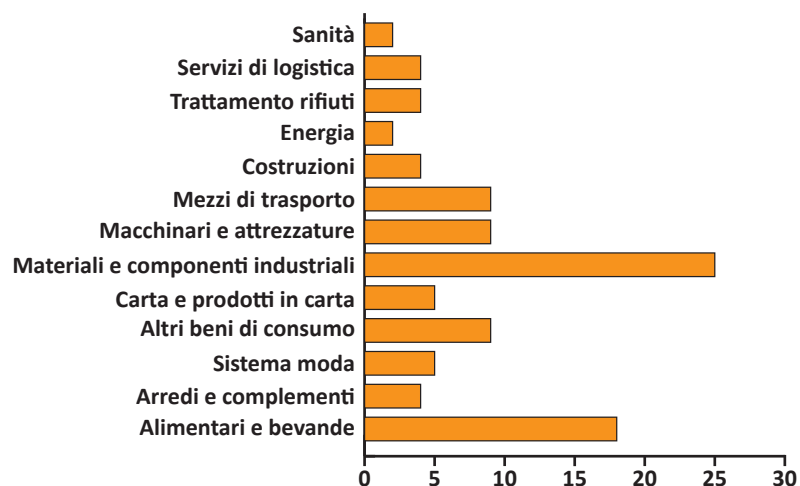
**Tab. 2 - La distribuzione delle imprese del Mezzogiorno per classe di fatturato e numero di addetti (valori percentuali) - Anno 2007**

Numero di addetti	Fatturato (milioni di euro)				Tot
	≤2	≤10	≤50	oltre 50	
0 - 9			1,8		1,8
10 - 49	9,1	23,6	9,1		41,8
50 - 249		1,8	40,0	3,6	45,5
oltre 250			1,8	9,1	10,9
<b>Totale</b>	<b>9,1</b>	<b>25,5</b>	<b>52,7</b>	<b>12,7</b>	<b>100,0</b>

Note: In alcuni casi i dati non disponibili per il 2007 sono stati sostituiti con quelli del 2006 o del 2008  
Fonte: AIDA

In riferimento all'area di *business*, il campione è variegato, come mostra il seguente grafico, in cui le imprese sono state ripartite per macro settore di attività economica: una percentuale significativa delle aziende produce materiali e componenti industriali destinati a molteplici filiere, mentre circa il 18% delle imprese opera nell'industria alimentare e delle bevande. Le componenti del "made in Italy", ovvero il sistema moda e l'arredamento, sono invece scarsamente rappresentate. Le restanti imprese si distribuiscono in maniera abbastanza uniforme negli altri settori.

**Grafico 1 - La distribuzione delle imprese del Mezzogiorno per settore di attività economica (valori percentuali)**



Note: la riclassificazione riguarda l'attività economica principale  
Fonte Aida (Ateco 2007)

Secondo le risposte ai questionari, il 27% delle imprese è specializzato in un'unica produzione, mentre il 64% opera in più aree di *business* tra loro correlate, per tecnologia o mercato. Il restante 9% svolge attività fra loro completamente differenti.

<sup>3</sup> Ad eccezione della Calabria e del Molise.

### 1.3 Le scelte strategiche

Una delle sfide che le imprese hanno dovuto fronteggiare nel corso dell'ultimo decennio è stata la crescente importanza dei mercati mondiali, ed in particolare la concorrenza dei paesi di recente industrializzazione. La pressione sui prezzi operata dai paesi a basso costo del lavoro ha costretto i nostri imprenditori a ricercare nuove soluzioni, al fine di salvaguardare la propria competitività e difendere la posizione di mercato.

Le imprese meridionali coinvolte nel progetto hanno dimostrato di aver saputo cogliere le opportunità della globalizzazione e di aver affrontato con successo le sfide che i cambiamenti dello scenario economico hanno sollevato.

Sulla base dell'elaborazione delle tracce<sup>4</sup>, è possibile constatare che le strategie di riposizionamento sono state spinte, nella maggior parte dei casi, non tanto dalla necessità di garantire la sopravvivenza dell'impresa nel breve periodo, ma per l'appunto da obiettivi di lungo termine, quali la competitività e la crescita (vedi Tab. 3)

**Tab. 3 - La distribuzione delle motivazioni che hanno innescato il processo di cambiamento (valori percentuali)**

#### Motivazioni dell'intervento

Non è indispensabile nel b.p. ma è necessario per garantire <b>competitività</b> nel l.p.	42,3
Il cambiamento riflette un desiderio di <b>crescita</b>	32,7
Il cambiamento era necessario per la <b>sopravvivenza</b> dell'impresa	13,5
Il cambiamento era necessario per assicurare il controllo sul piano organizzativo	1,9

Il perseguimento di tali obiettivi spinge le aziende ad avviare processi *qualitativi* di trasformazione, basati sull'accumulazione delle conoscenze, sulla valorizzazione delle risorse e sull'acquisizione di nuove competenze.

Al fine di giustificare i differenziali di prezzo e continuare ad essere competitive, le imprese indirizzano le proprie forze verso la creazione di valore aggiunto e il rafforzamento dell'immagine attorno al *brand*.

Come si può osservare nella Tab. 4a, gli elementi strategici su cui le imprese hanno puntato maggiormente sono stati l'innovazione - sia di prodotto che di processo - e la qualità.

In particolare, la diversificazione produttiva è stata realizzata soprattutto sfruttando la contiguità tecnologica o di mercato: le competenze *core* e gli *asset* a disposizione vengono impiegati per entrare in nuove aree di business, correlate alle attività già esistenti ("diversificazione correlata").

L'ampliamento della gamma, sia orizzontale che verticale, consente di rafforzare la posizione competitiva e di avviare un processo di crescita basato su nuovi settori economici: nel primo caso l'impresa punta su un'offerta completa e riduce il rischio che il proprio marchio sia associato ad un unico prodotto; nell'altro caso, lo stesso prodotto viene dotato di nuove componenti, con lo scopo di posizionarsi su fasce di mercato superiori, dove è possibile conseguire margini più elevati.

Si registrano, invece, pochissimi casi in cui le aziende estendono la propria attività verso aree completamente nuove, non collegate al *business* originario né in termini tecnologici né di mercato ("diversificazione conglomerale").

In riferimento all'espansione geografica, la ricerca di nuovi mercati supera i confini nazionali: il 30,8% delle aziende ha messo in atto interventi volti ad ampliare i mercati di esportazione.

<sup>4</sup> Le tracce disponibili sono pari al 95% del campione.

**Tab. 4a - La distribuzione degli obiettivi intermedi (valori percentuali)****Obiettivi intermedi: prodotti e mercati**

Diversificazione produttiva [ampliamento della gamma in senso laterale]	44,2
Upgrading produttivo [spostamento verticale verso l'alto di gamma]	38,5
Qualità del prodotto	32,7
Ampliamento dei mercati di esportazione	30,8
Valorizzazione del marchio/promozione/marketing	23,1
Riduzione dei costi per rendere i prodotti più competitivi	9,6
Riduzione dei costi per sostenere i margini	5,8
Riorganizzazione/sviluppo della funzione commerciale/rete di vendita	5,8
Aumenti di prezzo per accrescere i margini	3,8
Sviluppo di attività di servizio a valle del prodotto	3,8
Creazione di canali distributivi di proprietà	1,9
Downgrading produttivo [introduz. di prodotti inferiori per espandere i volumi]	0,0

L'innovazione non ha riguardato solo il prodotto, ma anche le varie fasi del processo produttivo (vedi Tab. 4b): il 19,2% delle imprese dichiara infatti di aver integrato nuove fasi, mai svolte prima (verticalizzazione della produzione).

L'estensione della catena del valore è stata attuata, in generale, verso monte: il possesso strategico delle materie prime e dei beni strumentali risponde non solo all'esigenza di contenere i costi, ma anche alla necessità di acquisire flessibilità e controllo del processo produttivo e di rispondere tempestivamente alle esigenze del mercato.

Questo comportamento è coerente con quanto sostenuto in letteratura: dopo un periodo di frammentazione del sistema industriale italiano, si assiste ad un'inversione di tendenza, caratterizzata dalla concentrazione della filiera produttiva.

A sostegno di tale tesi, solo il 3,8% delle imprese ha esternalizzato parte della produzione interna.

**Tab. 4b - La distribuzione degli obiettivi intermedi (valori percentuali)****Obiettivi intermedi: il processo produttivo**

Integrazione di fasi mai svolte prima	19,2
Reintegrazione di fasi precedentemente esternalizzate	3,8
Esternalizzazione di fasi precedentemente svolte all'interno	3,8
Spostamento verso valle nella catena del valore	3,8
Riorganizzazione e riqualificazione delle catene di subfornitura	1,9

Gli strumenti a cui le imprese del Mezzogiorno hanno fatto ricorso per favorire il complesso processo di cambiamento appena illustrato coinvolgono sia risorse interne che esterne (vedi Tab. 5). Notevoli sono gli sforzi che le aziende hanno sostenuto nel campo della Ricerca e Sviluppo, sia internamente sia tramite collaborazioni con le Università italiane ed estere (con una propensione maggiore verso le Università localizzate in prossimità della sede aziendale). Inoltre, il 25% delle aziende ha instaurato relazioni di *partnership* con altre imprese italiane.

Le imprese si sono avvalse principalmente di risorse, materiali ed immateriali, disponibili nel territorio nazionale. La Tab. 5 mostra, infatti, come il processo di internazionalizzazione delle imprese del Mezzogiorno sia ancora debole: la multinazionalizzazione, attuata attraverso lo sviluppo di nuove attività su base *greenfield* e/o acquisizioni di società estere, coinvolge un

numero non rilevante di soggetti. Nei pochi casi in cui si ricorre a politiche di delocalizzazione, le imprese tendono a esternalizzare all'estero fasi del processo produttivo a scarso contenuto di *know how* o lavorazioni a basso valore aggiunto.

Tale comportamento è coerente con la necessità di assicurare la qualità del prodotto, mantenendo all'interno le fasi strategiche.

**Tab. 5 - La distribuzione degli strumenti (valori percentuali)**

<b>Strumenti</b>	
Innovazione tecnologica/Ricerca	34,6
Partnership con altre società italiane	25,0
Sviluppo all'estero di nuove attività su base greenfield	11,5
Acquisizione di società estere già attive nel settore o in settori contigui	11,5
Partnership con altre società estere	11,5
Acquisizione di società italiane già attive nel settore o in settori contigui	9,6
Delocalizzazione di una parte delle attività	1,9
Ri-localizzazione sul territorio nazionale di fasi precedentemente delocalizzate	0,0
Fusione con altre società italiane	0,0
Fusione con altre società estere	0,0

La gestione del cambiamento ha interessato diversi aspetti dell'organizzazione aziendale, e in taluni casi ha richiesto l'ingresso di manager esterni voluti dalla proprietà per guidare le operazioni di riposizionamento sul mercato in un'ottica più strutturata (ad esempio, per razionalizzare il processo di acquisizioni o favorire l'inserimento dell'impresa in altri mercati) o per sbloccare situazioni difficili (come il passaggio generazionale).

Inoltre, la ricerca di vantaggi competitivi, basata sui concetti di competenza e capacità innovativa, ha richiesto un adeguamento della qualità delle risorse umane: la formazione, volta a valorizzare il capitale umano, costituisce un elemento importante per lo sviluppo e la crescita dell'impresa (vedi Tab. 6).

**Tab. 6 - La distribuzione degli interventi sul piano organizzativo (valori percentuali)**

<b>L'organizzazione interna</b>	
Inserimento di manager esterni alla proprietà in posizioni di vertice	13,5
Formazione rivolta alle risorse umane interne/investimento "sulle persone"	11,5
Acquisizione di strumenti di controllo di gestione e di riorganiz. dei flussi informazione.	5,8
Ristrutturazione dell'assetto societario	3,8
Semplificazione organizzativa (riduzione della gerarchia e formazione di "squadre")	1,9

I risultati attesi sul piano economico-finanziario di tali operazioni di riorganizzazione e riposizionamento sono riportati nella Tab. 7: la crescita dimensionale, misurata in termini di espansione del fatturato, rappresenta il principale obiettivo finale; l'aumento della produttività ed il miglioramento della redditività rivestono, invece, un peso minore.

**Tab. 7 - La distribuzione degli obiettivi finali (valori percentuali)**

<b>Obiettivi finali</b>	
Espansione del fatturato	59,6
Aumento del valore aggiunto/produktività	13,5
Miglioramento della redditività	13,5
Conseguimento di un > potere di mercato via una > dimensione	1,9

Il seguente grafico mostra quali sono le principali condizioni che hanno favorito il processo di trasformazione: il 15% delle aziende del Mezzogiorno ha sfruttato le opportunità legate ai programmi di incentivazione esistenti (in particolare quelli destinati al settore delle energie rinnovabili e per lo sviluppo della domanda di beni legati alla salute e alla sicurezza alimentare). Coerentemente con il quadro d'analisi illustrato sinora, le competenze tecnologiche hanno giocato un ruolo significativo nel sostenere il cambiamento avviato negli ultimi anni.

**Grafico 2 - La distribuzione delle principali condizioni che hanno favorito il processo di cambiamento (valori percentuali)**



#### 1.4 Il confronto con le altre imprese italiane

Le principali azioni strategiche delle imprese del Mezzogiorno si inseriscono perfettamente nel più ampio quadro dei comportamenti rilevati su scala nazionale. Già ad un primo livello di studio - ovvero durante le interviste - la distanza tra le aziende del Centro Nord e quelle Sud d'Italia era scarsamente percepibile; l'analisi dei racconti sembra confermare l'idea che non vi sia un fattore critico legato alla collocazione geografico - culturale<sup>5</sup>. Tale risultato è in gran parte riconducibile al criterio di selezione delle stesse aziende: essendo imprese affermate sul mercato, esse hanno già superato gli ostacoli iniziali relativi alla localizzazione all'interno di un'area economica caratterizzata da molti problemi. La tendenza ad avviare processi di trasformazione destinati a migliorare la competitività e a creare i presupposti per una crescita riguarda la maggior parte delle aziende intervistate, a prescindere dall'area geografica di appartenenza: le quote si distribuiscono in maniera uniformemente elevata, con una accentuazione della necessità di garantire l'offerta di prodotti competitivi per le imprese del Mezzogiorno (Tab. 8).

**Tab. 8 - La distribuzione delle motivazioni che hanno innescato il processo di cambiamento, per area geografica (valori percentuali)**

Motivazioni	Italia	Nord	Centro	Sud
Non indispensabile nel b.p. ma necessario per garantire <i>competitività</i> nel l.p.	31,6	32,8	20,7	42,3
Il cambiamento cercato riflette un desiderio di crescita	31,6	31,8	30,5	32,7
Il cambiamento era necessario per la sopravvivenza dell'impresa	19,6	19,0	25,6	13,5
Il cambiamento era necessario per assicurare il controllo sul piano organizzativo	3,9	4,7	2,4	1,9

Il desiderio di crescita e la necessità di assicurare la competitività dei propri prodotti si traducono - sul piano dei risultati economici - nell'obiettivo di accrescere il fatturato, come messo in evidenza nella Tab. 9: l'espansione del fatturato rappresenta, infatti, un obiettivo prioritario comune alle aziende italiane, con un peso maggiore per le imprese meridionali. Per ciò che concerne gli obiettivi di aumento della produttività e miglioramento della redditività, i risultati per il Mezzogiorno sono in linea con la media nazionale. Si registra, invece, una netta demarcazione di comportamenti per ciò che concerne il conseguimento di un maggior potere di mercato: le quote oscillano infatti dall'1,9% del Sud al 18,3% del Centro.

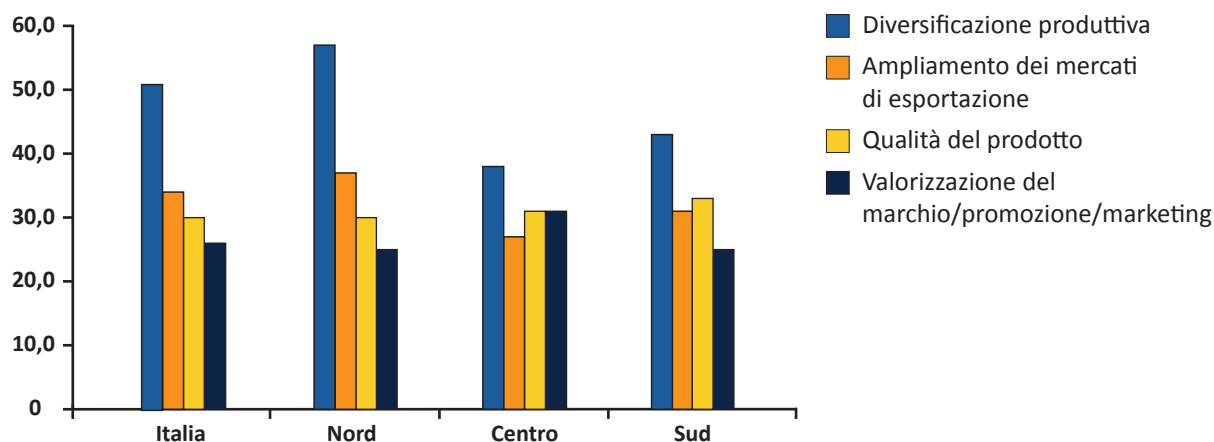
**Tab. 9 - La distribuzione degli obiettivi finali, per area geografica (valori percentuali)**

Obiettivi finali	Italia	Nord	Centro	Sud
Espansione del fatturato	46,6	46,4	39,0	59,6
Aumento del valore aggiunto/produttività	16,7	17,2	17,1	13,5
Miglioramento della redditività	14,5	16,8	7,3	13,5
Conseguimento di un > potere di mercato via una > dimensione	10,0	9,1	18,3	1,9
Riequilibrio finanziario	2,0	2,2	2,4	0,0

Vediamo ora quali sono le azioni messe in atto dalle imprese per raggiungere tali obiettivi. Come mostra il seguente grafico, la diversificazione produttiva rappresenta l'intervento principale attuato su scala nazionale, ed in particolare dalle aziende del Nord. Si rileva, inoltre, una significativa omogeneità di comportamenti per quanto riguarda le scelte strategiche che hanno per oggetto l'ampliamento dei mercati di esportazione, la qualità del prodotto e la valorizzazione del marchio: le quote si distribuiscono in modo uniforme e le oscillazioni tra i valori estremi non superano i 10 punti percentuali.

<sup>5</sup> Le tracce disponibili complessivamente corrispondono al 90% delle imprese intervistate.

**Grafico 4 - La distribuzione delle principali azioni strategiche, per area geografica (valori percentuali)**



Ulteriori informazioni sulle strategie adottate dalle aziende italiane intervistate ai *focus group* sono riportate nella Tab. 10a. Un risultato da sottolineare concerne l'*upgrading* produttivo: esso ha un peso maggiore nel Mezzogiorno, sia in termini assoluti (è la seconda scelta strategica in ordine di importanza, con una quota del 38,5%) sia nel confronto nazionale, soprattutto rispetto al Centro.

Le differenze più marcate si riscontrano in merito alla distribuzione del prodotto: la riorganizzazione o lo sviluppo della rete di vendita nonché la creazione di canali distributivi di proprietà interessano un numero marginale di imprese meridionali, contrariamente a quanto avviene nelle altre aree (Tab. 10).

**Tab. 10a - La distribuzione degli obiettivi intermedi, per area geografica (valori percentuali)**

Obiettivi intermedi: prodotti e mercati	Italia	Nord	Centro	Sud
Diversificazione produttiva	50,7	55,8	37,8	44,2
Ampliamento dei mercati di esportazione	33,8	36,5	26,8	30,8
Qualità del prodotto	30,1	29,6	30,5	32,7
<i>Upgrading</i> produttivo	26,5	27,7	14,6	38,5
Valorizzazione del marchio/promozione/marketing	25,0	23,7	30,5	23,1
Riorganizzazione/sviluppo della funzione commerciale/rete di vendita	23,0	27,0	20,7	5,8
Riduzione dei costi per rendere i prodotti più competitivi	10,5	12,4	4,9	9,6
Creazione di canali distributivi di proprietà	8,3	8,4	12,2	1,9
Sviluppo di attività di servizio a valle del prodotto	8,1	9,1	7,3	3,8
Riduzione dei costi per sostenere i margini	4,9	5,1	3,7	5,8
<i>Downgrading</i> produttivo	3,2	3,3	4,9	0,0
Aumenti di prezzo per accrescere i margini	1,5	1,5	0,0	3,8

Differenze comportamentali si registrano anche in relazione agli interventi volti ad assicurare un maggior controllo del processo produttivo.

Come si può osservare nella Tab. 10b, la verticalizzazione dell'attività economica - ovvero l'integrazione di fasi produttive o funzioni aziendali precedentemente svolte a monte (dai fornitori) o a valle (imprese clienti) della filiera produttiva - ha, infatti, un peso maggiore per le imprese del Sud, sia in termini di integrazione di nuove fasi sia di esternalizzazione di parte

della produzione interna (in quest'ultimo caso le quote oscillano dal 3,8% del Mezzogiorno al 10,9% del Nord).

Nel racconto delle imprese, questo risultato è imputato al fatto che le aziende meridionali fronteggiano un ulteriore vincolo, che è quello della distanza geografica (soprattutto verso i clienti esteri): ciò richiede, infatti, una maggiore flessibilità e tempestività, che si traduce nella necessità di controllare le varie fasi del processo.

**Tab. 10b - La distribuzione degli obiettivi intermedi, per area geografica (valori percentuali)**

<b>Obiettivi intermedi: il processo produttivo</b>	<b>Italia</b>	<b>Nord</b>	<b>Centro</b>	<b>Sud</b>
Integrazione di fasi mai svolte prima	12,3	11,7	9,8	19,2
Esternalizzazione di fasi precedentemente svolte all'interno	9,1	10,9	6,1	3,8
Riorganizzazione e riqualificazione delle catene di subfornitura	8,1	10,6	3,7	1,9
Reintegrazione di fasi precedentemente esternalizzate	4,4	5,1	2,4	3,8
Spostamento verso valle nella catena del valore	2,9	3,3	1,2	3,8

Le principali condizioni che hanno contribuito al perseguimento degli obiettivi intermedi e finali sopra descritti sono, a livello nazionale, le competenze tecnologiche, la qualità del capitale umano e l'efficienza nell'organizzazione della produzione. La reputazione del marchio e la capacità di personalizzare il prodotto hanno un ruolo pressoché irrilevante per le imprese del Mezzogiorno, a differenza di quanto si registra per le altre aziende italiane.

Le opportunità legate al programma di incentivi previsto per lo sviluppo della domanda di beni eco-compatibili e di beni legati alla salute e alla sicurezza alimentare sono state maggiori al Sud (Tab. 11).

**Tab. 11 - La distribuzione delle condizioni che hanno favorito il processo di cambiamento, per area geografica (valori percentuali)**

<b>Condizioni che hanno favorito il cambiamento</b>	<b>Italia</b>	<b>Nord</b>	<b>Centro</b>	<b>Sud</b>
Competenze sul piano tecnologico	24,0	27,7	18,3	13,5
Qualità del capitale umano interno	12,3	12,0	14,6	9,6
Efficienza nell'organizzazione della produzione	11,3	13,1	6,1	9,6
Reputazione marchio	10,8	12,8	11,0	0,0
Elevata capacità di personalizzare il prodotto	9,3	10,9	7,3	3,8
Opportunità offerte dallo sviluppo della domanda di beni eco-compatibili (tecnologie) o legati alla salute e alla sicurezza alimentare	8,6	7,3	8,5	15,4
Relazioni consolidate con le banche o con investitori	4,7	5,5	2,4	3,8
Efficienza amministrativa ed equilibrato assetto gestionale	4,4	4,0	6,1	3,8
Equilibrio finanziario	4,4	6,2	0,0	1,9
Elevata qualità del sistema della fornitura	3,9	2,6	6,1	7,7
Elevata qualità della rete di vendita	3,4	4,4	1,2	1,9
Clima delle relazioni interne all'impresa	2,7	2,6	3,7	1,9
Facilità di reperimento di risorse umane adeguate	2,2	2,2	3,7	0,0
Adeguate capitalizzazione	1,7	2,2	0,0	1,9
Elevata redditività	1,2	0,7	1,2	3,8
Semplicità dell'assetto gerarchico (organizzazione "piatta")	1,0	1,5	0,0	0,0

Coerentemente con quanto sinora esposto, lo strumento principale per guidare un processo di trasformazione basato sull'innovazione e sulla qualità (in entrambi i casi, sia di prodotto che di processo) e sulla valorizzazione del marchio, è rappresentato dal forte investimento in Ricerca & Sviluppo. Come mostra la Tab. 12, un risultato interessante concerne il tema dell'internazionalizzazione delle imprese italiane: al Centro Nord, le acquisizioni e le *partnership* estere hanno un peso rilevante, a differenza di quanto avviene nel Sud, dove le quote sono minori; la delocalizzazione di una parte delle attività è realizzata in misura nettamente maggiore al Nord nel confronto con le altre aree.

**Tab. 12 - La distribuzione degli strumenti, per area geografica (valori percentuali)**

<b>Strumenti</b>	<b>Italia</b>	<b>Nord</b>	<b>Centro</b>	<b>Sud</b>
Innovazione tecnologica/Ricerca	34,8	33,2	40,2	34,6
Acquisizione di società estere già attive nel settore o in settori contigui	21,8	25,2	17,1	11,5
<i>Partnership</i> con altre società estere	17,6	19,7	14,6	11,5
Acquisizione di società italiane già attive nel settore o in settori contigui	17,4	19,3	15,9	9,6
Sviluppo all'estero di nuove attività su base greenfield	14,2	13,5	18,3	11,5
<i>Partnership</i> con altre società italiane	12,7	12,0	7,3	25,0
Delocalizzazione di una parte delle attività	6,4	8,4	2,4	1,9
Fusione con altre società estere	2,2	2,6	2,4	0,0
Fusione con altre società italiane	1,7	1,5	3,7	0,0
Ri-localizzazione sul territorio nazionale di fasi precedentemente delocalizzate	0,5	0,7	0,0	0,0

## 1.5 Conclusioni

Gli interventi realizzati dalle aziende del Mezzogiorno nel corso dell'ultimo decennio hanno riguardato molteplici aspetti dell'attività economica, quali la qualità e la completezza dell'offerta, il contenuto tecnologico e il controllo delle varie fasi del processo produttivo. Tutti questi aspetti contribuiscono a migliorare la competitività, in un contesto dove la variabile strategica non è più il prezzo bensì la capacità di saper fare.

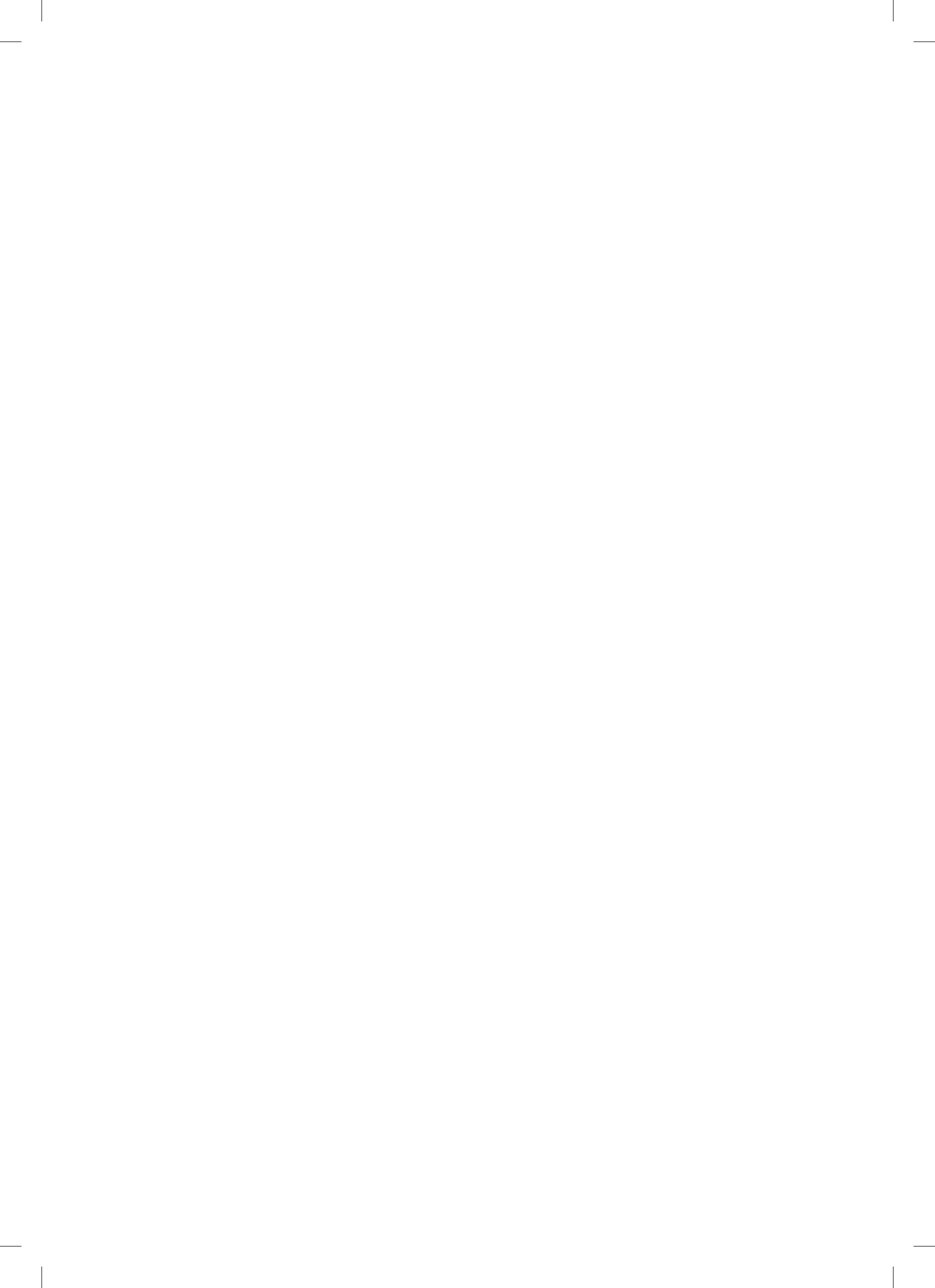
La necessità di difendere la propria posizione sul mercato, accentuata dalla crescente concorrenza dei paesi emergenti, si traduce infatti in un quadro di scelte strategiche complesso, basato sui concetti di competenza e conoscenza.

L'evidenza empirica, rappresentata dall'analisi delle interviste e sostenuta dalle elaborazioni statistiche delle tracce con cui sono stati codificati i racconti, mostra tre importanti risultati: in generale, si osserva una omogeneità di comportamenti a livello nazionale. Le mosse strategiche delle imprese eccellenti sono orientate verso un processo di trasformazione qualitativo, basato sulla valorizzazione delle competenze pregresse e sull'acquisizione di nuove conoscenze. Le principali differenze riguardano il fatto che nel Mezzogiorno gli sforzi delle aziende sono stati indirizzati prevalentemente verso il miglioramento dell'offerta, trascurando invece lo sviluppo della funzione commerciale e della distribuzione che sembrano caratterizzare maggiormente le aziende del Centro Nord. La capacità di *saper fare* diviene strategica nel perseguimento di obiettivi di crescita e competitività.

In particolare, le aziende del Sud indirizzano le proprie forze nel miglioramento del prodotto e del processo produttivo. La necessità di essere competitivi - in un contesto di forte concorrenza, aggravato dalla distanza geografica soprattutto verso i paesi esteri - impone scelte di riposizionamento strategico volte ad accrescere il valore aggiunto. In particolare, considerevole interesse è stato posto sulla verticalizzazione del processo produttivo, considerata come un obiettivo importante per l'incremento della flessibilità e quale sinonimo di qualità.

Infine, i percorsi strategici delineati non sembrano aver avuto risentito della crisi in maniera drammatica: nella generalità dei casi, al Nord come nel Mezzogiorno, la risposta delle imprese è stata quella di continuare ad investire.





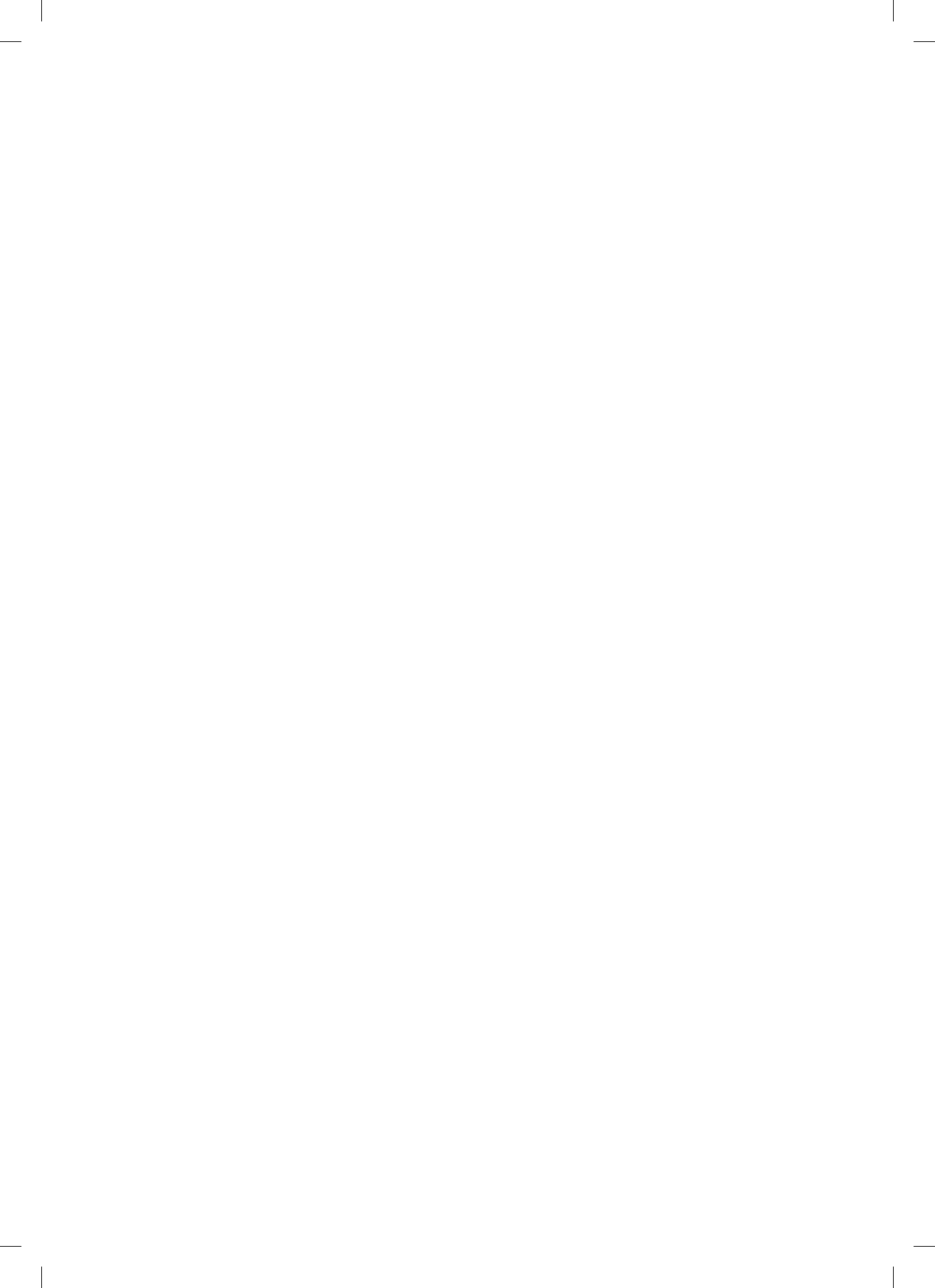
PARTE TERZA

**I principali indicatori  
macroeconomici  
a scala territoriale**

a cura di

**Area Mezzogiorno di Confindustria**

**SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno**



## Uno sguardo d'insieme<sup>1</sup>

A vent'anni dalla fine dell'intervento straordinario ed a metà dell'attuazione del quarto ciclo di programmazione dei fondi strutturali, il divario tra il Pil pro capite nel Mezzogiorno e quello dei paesi dell'Unione Europea rimane elevato (Il Pil pro capite del Mezzogiorno a parità di potere di acquisto presenta un gap del 31,2% rispetto all'UE a 27). Il mancato processo di convergenza è dovuto ad una serie di handicap non solo economici, ma soprattutto sociali che colpiscono le regioni che compongono questa area come emerge chiaramente dall'indice sintetico di sviluppo elaborato dall'Area Mezzogiorno di Confindustria, secondo il quale le province meridionali presentano mediamente un ritardo di circa il 40% rispetto alle regioni centro settentrionali.

Le imprese ( il 95,8% si colloca nella classe di addetti compresa tra 0 e 9 unità) sono mediamente più piccole di quelle operanti nel resto del territorio nazionale e nelle altre regioni europee. Se, per un verso, le limitate dimensioni aziendali possono consentire alcuni vantaggi in termini di flessibilità operativa, d'altro canto la competizione internazionale richiede dimensioni medie adeguate ad affrontare mercati altamente concorrenziali, penalizzando chi non possiede tale requisito. Non a caso l'incidenza delle esportazioni sul Pil nel Mezzogiorno è di appena l'8,0% (in calo rispetto al 9,3% del 2005) mentre nel Centro Nord raggiunge il 21,7% (la media UE-27 è del 26,9%). Ciò nonostante, è apprezzabile lo sforzo delle imprese meridionali nel ricercare nuove opportunità di *business* in mercati non tradizionali e in espansione, in particolar modo nell'area del Mediterraneo: i recenti avvenimenti politici e bellici rischiano di mettere in crisi tale prospettiva. In ogni caso, restano forti problematiche a livello economico e sociale, specie se si osservano i dati relativi all'occupazione: il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è del 13,4% (5,9% nel Nord del Paese; 9,6% per l'UE-27); il tasso di inattività è del 49,2% (30,8% per il Nord); il tasso di disoccupazione femminile è di 15,8% (7,0% per il Nord); il tasso di disoccupazione giovanile è del 38,8% (20,6% per il Nord). Sulla competitività delle imprese incide la bassa quota della spesa in Ricerca e Sviluppo sul Pil, pari nel 2008 allo 0,91%, ben lontana dalla media UE-27 (1,92%) ed ancor più dal 3% fissato da "Europa 2020". È comunque possibile registrare un miglioramento, se pur minimo, rispetto al 2007 (0,88%), così come aumenta il numero degli addetti in Ricerca e Sviluppo tra il 2000 (1,4 addetti ogni 100.000 abitanti) e il 2008 (2,1 addetti ogni 100.000 abitanti).

La crisi economica ed alcuni eventi non favorevoli (il terremoto in Abruzzo ed il problema dei rifiuti in Campania) hanno inciso fortemente sulla riduzione dei turisti in arrivo nel Mezzogiorno nel 2009 (-2,32%) colpendo un settore che potrebbe rappresentare una notevole fonte di sviluppo per quest'area del Paese, a condizione di migliorare sensibilmente il complesso della dotazione infrastrutturale. A tale proposito va purtroppo osservato che è notevole il ritardo nelle opere precedentemente programmate e manca ancora una vera e propria interconnessione infrastrutturale a servizio del turista. Altro chiaro segnale di ritardo di sviluppo è il livello di qualità della vita, che per molti indicatori presenta un Mezzogiorno ancora molto arretrato rispetto al Centro Nord. Nelle regioni meridionali, il 22,1% delle famiglie vive in condizioni di povertà relativa (dato migliorato rispetto al 2007, ma lontano dal 5,2% registrato nel Centro Nord); sempre al Sud, ci sono 1,54 omicidi volontari ogni 100.000 abitanti, più del doppio del Centro Nord.

I principali dati economici e sociali nel complesso disegnano un Mezzogiorno in grave ritardo strutturale rispetto alle altre ripartizioni. Qualche segnale positivo può essere rinvenuto nella maggior apertura delle imprese verso i paesi del Mediterraneo, nella crescita delle energie rinnovabili, particolarmente sviluppate in alcune regioni (Puglia e Sicilia). La maggiore potenzialità ancora inespressa continua ad essere costituita dai fondi strutturali comunitari, che potrebbero essere meglio adoperati per lo sviluppo di quelle infrastrutture necessarie a rendere la vita più facile alle imprese, ai cittadini ed ai turisti, alimentando così un circolo virtuoso funzionale al reale sviluppo del Mezzogiorno, nonché per riattivare gli investimenti delle imprese.

<sup>1</sup> Per Confindustria hanno collaborato alla realizzazione del rapporto Giuseppe Rosa e Massimo Sabatini, per SRM Massimo Deandreis, Alessandro Panaro, Salvio Capasso, Luca Forte, Dario Ruggiero, Agnese Casolaro.

## 1. L'indice di sviluppo

Tab. 1.1 - L'indice sintetico di sviluppo provinciale\*

Provincia	Graduatoria	Indice sintetico di sviluppo (Italia = 100)	Provincia	Graduatoria	Indice sintetico di sviluppo (Italia = 100)
Milano	1	145,16	Vercelli	28	109,64
Rimini	2	139,14	Padova	29	109,27
Trieste	3	136,87	Belluno	30	108,98
Verona	4	135,29	Biella	31	108,78
Ravenna	5	134,33	Livorno	32	108,08
Aosta	6	131,96	Forlì-Cesena	33	108,00
Bologna	7	125,83	Bolzano/Bozen	34	107,69
Parma	8	122,35	Varese	35	107,68
Reggio Emilia	9	122,04	Cremona	36	107,33
Mantova	10	121,81	Genova	37	105,77
Brescia	11	121,76	Gorizia	38	105,32
Modena	12	121,06	Pordenone	39	105,14
Udine	13	117,25	Arezzo	40	104,51
Novara	14	117,19	Pavia	41	104,48
Firenze	15	116,10	Lecco	42	104,24
Roma	16	116,02	Terni	43	104,24
Vicenza	17	116,00	Perugia	44	103,65
Trento	18	114,74	Venezia	45	103,63
Alessandria	19	114,48	Pesaro e Urbino	46	103,11
Torino	20	112,61	Como	47	102,35
Treviso	21	112,05	Verbania	48	101,51
Lucca	22	111,88	Savona	49	101,30
Ancona	23	110,70	Sondrio	50	100,20
Cuneo	24	110,66	Cagliari	51	100,09
Siena	25	110,20	Prato	52	99,41
Bergamo	26	109,90	Ferrara	53	99,10
Piacenza	27	109,83	Siracusa	54	98,96

\* L'indice è stato costruito a partire da 15 variabili economico sociali di base

Fonte: Confindustria, Indicatori Economici e sociali regionali e provinciali, SIPI, Roma, 2010

**Tab. 1.1 - L'indice sintetico di sviluppo provinciale\***

Provincia	Graduatoria	Indice sintetico di sviluppo (Italia = 100)	Provincia	Graduatoria	Indice sintetico di sviluppo (Italia = 100)
Pisa	55	98,78	Rieti	82	77,43
Pistoia	56	98,76	Nuoro	83	76,55
Chieti	57	98,17	Messina	84	75,32
Asti	58	98,01	Catania	85	74,90
Lodi	59	97,99	Potenza	86	74,75
Carbonia-Iglesias	60	97,03	Salerno	87	72,90
Rovigo	61	95,90	Lecce	88	72,48
Massa Carrara	62	95,69	Reggio Calabria	89	72,40
Ascoli Piceno	63	95,42	Oristano	90	72,06
La Spezia	64	95,16	Avellino	91	71,81
Macerata	65	95,06	Napoli	92	70,33
Teramo	66	92,64	Matera	93	69,72
Imperia	67	91,99	Palermo	94	69,43
Pescara	68	91,02	Trapani	95	69,21
Grosseto	69	90,86	Cosenza	96	67,13
Latina	70	90,13	Ogliastra	97	67,07
Olbia Tempio	71	87,55	Catanzaro	98	66,78
L'Aquila	72	87,22	Medio Campidano	99	66,40
Frosinone	73	84,84	Benevento	100	66,15
Sassari	74	84,83	Foggia	101	65,39
Brindisi	75	81,55	Caltanissetta	102	65,37
Taranto	76	80,32	Agrigento	103	63,76
Viterbo	77	80,16	Caserta	104	62,07
Bari	78	80,07	Crotone	105	62,07
Campobasso	79	78,55	Vibo Valentia	106	61,36
Isernia	80	78,16	Enna	107	61,24
Ragusa	81	78,09			

\* L'indice è stato costruito a partire da 15 variabili economico sociali di base  
 Fonte: Confindustria, Indicatori Economici e sociali regionali e provinciali, SIPI, Roma, 2010

*L'indice sintetico di sviluppo calcolato dall'Area Mezzogiorno di Confindustria con riferimento ai dati del 2009, che sintetizza il livello di sviluppo di un territorio sulla base di un set di indicatori economici e sociali, evidenzia come le prime posizioni della graduatoria siano praticamente coperte tutte da province settentrionali, e che per trovare la prima provincia del Mezzogiorno bisogna spingersi al 51° posto occupato da Cagliari con un indice pari a 100,09 (di poco superiore alla media nazionale Italia =100). Ben 15 province del Mezzogiorno presentano valori dell'indicatore inferiori di 30 punti alla media nazionale e di 45 punti alla media del Centro Nord, con un ritardo complessivo del Mezzogiorno rispetto al Centro Nord di poco inferiore ai 40 punti percentuali.*

## 2. I Dati Macroeconomici

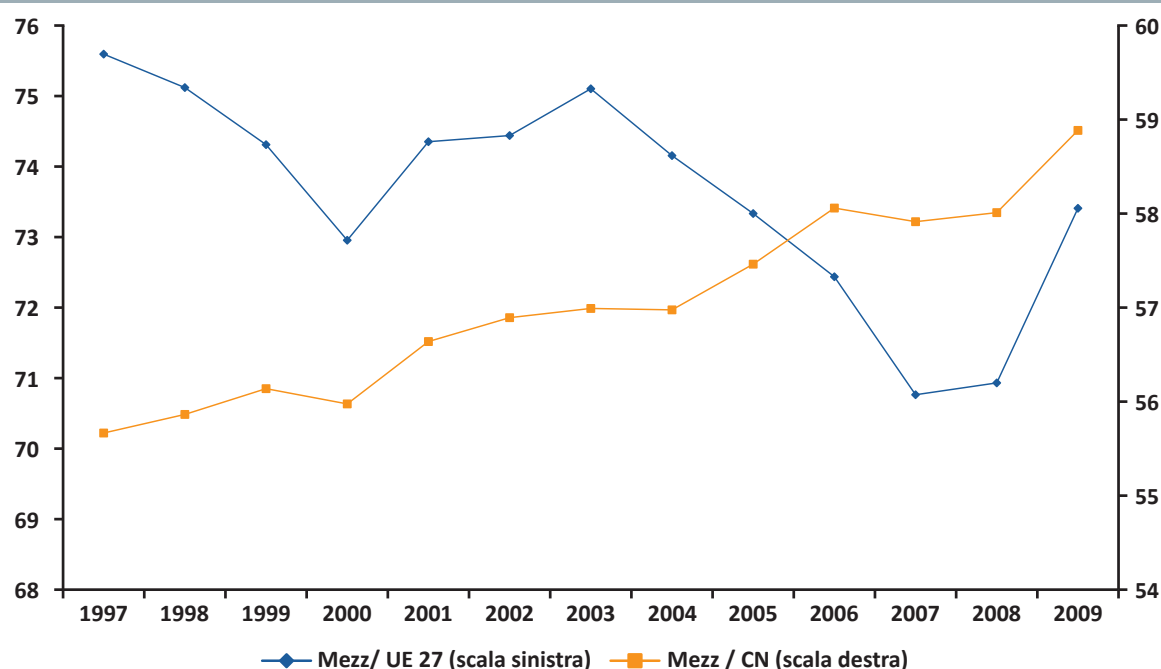
**Tab. 2.1 - Pil per abitante in PPA (Indice Ue27=100): confronto tra regioni italiane e paesi UE (valore percentuale)**

Paese/area	2007	2008	Paese/area	2007	2008
<b>Ue-27</b>	100,0	100,0	<b>Prov. Autonoma Bolzano/Bozen</b>	134,8	136,7
<b>Lussemburgo</b>	274,4	278,9	<b>Lombardia</b>	134,8	133,5
<b>Olanda</b>	132,4	133,5	<b>Emilia-Romagna</b>	128,0	127,1
<b>Irlanda</b>	147,2	132,7	<b>Lazio</b>	122,4	122,7
<b>Austria</b>	122,8	123,9	<b>Prov. Autonoma Trento</b>	122,0	122,3
<b>Danimarca</b>	122,4	122,7	<b>Veneto</b>	121,6	121,5
<b>Svezia</b>	124,4	122,3	<b>Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste</b>	119,6	120,7
<b>Finlandia</b>	117,2	117,5	<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	116,8	116,3
<b>Germania</b>	115,6	115,5	<b>Piemonte</b>	113,6	113,5
<b>Belgio</b>	115,6	114,7	<b>Toscana</b>	113,2	113,5
<b>Regno Unito</b>	116,0	114,3	<b>Liguria</b>	106,8	108,0
<b>Francia</b>	108,0	106,4	<b>Marche</b>	105,6	105,6
<b>Italia</b>	103,6	103,6	<b>Umbria</b>	96,8	97,2
<b>Spagna</b>	104,8	103,2	<b>Abruzzo</b>	85,2	85,3
<b>Cipro</b>	92,4	97,2	<b>Molise</b>	78,4	80,1
<b>Grecia</b>	91,6	93,6	<b>Sardegna</b>	78,4	78,5
<b>Slovenia</b>	88,4	90,8	<b>Basilicata</b>	75,2	76,1
<b>Repubblica Ceca</b>	79,6	80,5	<b>Puglia</b>	67,2	67,3
<b>Malta</b>	77,2	77,7	<b>Sicilia</b>	66,0	66,1
<b>Portogallo</b>	78,4	77,7	<b>Campania</b>	66,0	65,3
<b>Slovacchia</b>	68,0	72,1	<b>Calabria</b>	66,0	65,3
<b>Estonia</b>	69,2	67,7			
<b>Ungheria</b>	62,4	64,5	<b>Mezzogiorno</b>	68,9	68,8
<b>Lituania</b>	58,8	61,0	<b>Centro Nord</b>	122,3	122,1
<b>Lettonia</b>	55,6	56,2			
<b>Polonia</b>	54,4	56,2			
<b>Romania</b>	41,6	46,6			
<b>Bulgaria</b>	40,4	43,4			

Fonte. Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Eurostat

*Nel 2008 il Pil per abitante in Italia è stato pari al 103,6% della media UE a 27, restando sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente. Resta forte la distanza tra Centro Nord e Sud con indicatori rispettivamente pari a 122,1% e 68,8%. Continua invece il processo di convergenza di alcuni paesi europei (Slovacchia, Ungheria, Lituania etc ) i cui valori si avvicinano ormai a quello registrato nel Mezzogiorno. Per quanto riguarda le singole regioni meridionali, cresce il Pil pro capite in Abruzzo, Molise, Sardegna, Basilicata, Puglia e Sicilia, mentre scende, invece, in Campania e Calabria che presentano anche il valore più basso tra le regioni italiane (65,3%).*

**Grafico 2.1 - Andamento del Pil per abitante nel Mezzogiorno in percentuale del Pil UE27 e del Centro Nord**



\* Centro Nord (prezzi correnti), UE27 (prezzi correnti)  
Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

**Tab. 2.2 - Principali indicatori economici nel Centro Nord e nel Mezzogiorno nel 2009**

	Mezzogiorno		Centro Nord	
	Valore	Tasso medio di variazione 2001-2009 (in %)	Valore	Tasso medio di variazione 2001-2009 (in %)
<b>Pil (milioni)</b>	361.960	0,0	1.157.446	0,2
<b>Popolazione (migliaia)</b>	20.893	0,2	39.370	0,9
<b>Pil per abitante (euro)</b>	17.324	-0,2	29.399	-0,6
<b>Investimenti fissi lordi (milioni - 2007)</b>	82.791	1,6	245.117	2,0
<b>Consumi delle famiglie (milioni)</b>	248.076	-0,2	670.553	0,4
<b>Produttività* (euro)</b>	49.026	-0,1	58.995	-0,3

\*Valore aggiunto / Unità di lavoro  
Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat

*Mentre continua ad aumentare il gap tra il Pil pro capite del Mezzogiorno e quello dell'Unione Europea a 27, le regioni meridionali hanno ridotto la loro distanza dalle regioni centro-settentrionali (con l'indicatore passato dal 56% nel 1997 al 59% nel 2009 rispetto al Centro Nord). In effetti, come è visibile dalla tabella, mentre il Pil pro capite nel Mezzogiorno si è ridotto in media dello 0,2% tra il 2001 ed il 2009, nel Centro Nord c'è stata una riduzione dello 0,6%. Anche la produttività nel Mezzogiorno ha subito un andamento meno negativo nel periodo considerato; tuttavia, il gap resta elevato con una produttività di 49 mila euro per unità lavorativa nel Mezzogiorno e di circa 59 mila euro nel Centro Nord. Nel complesso, tra il 2001 ed il 2009 non ci sono state variazioni di rilievo nei principali indicatori economici e l'unica voce a crescere è stata quella degli investimenti fissi lordi, aumentati dell'1,6% tra il 2001 ed il 2007.*

### 3. Le imprese

Tab. 3.1 - Distribuzione percentuale delle imprese per classi di addetti nel 2008

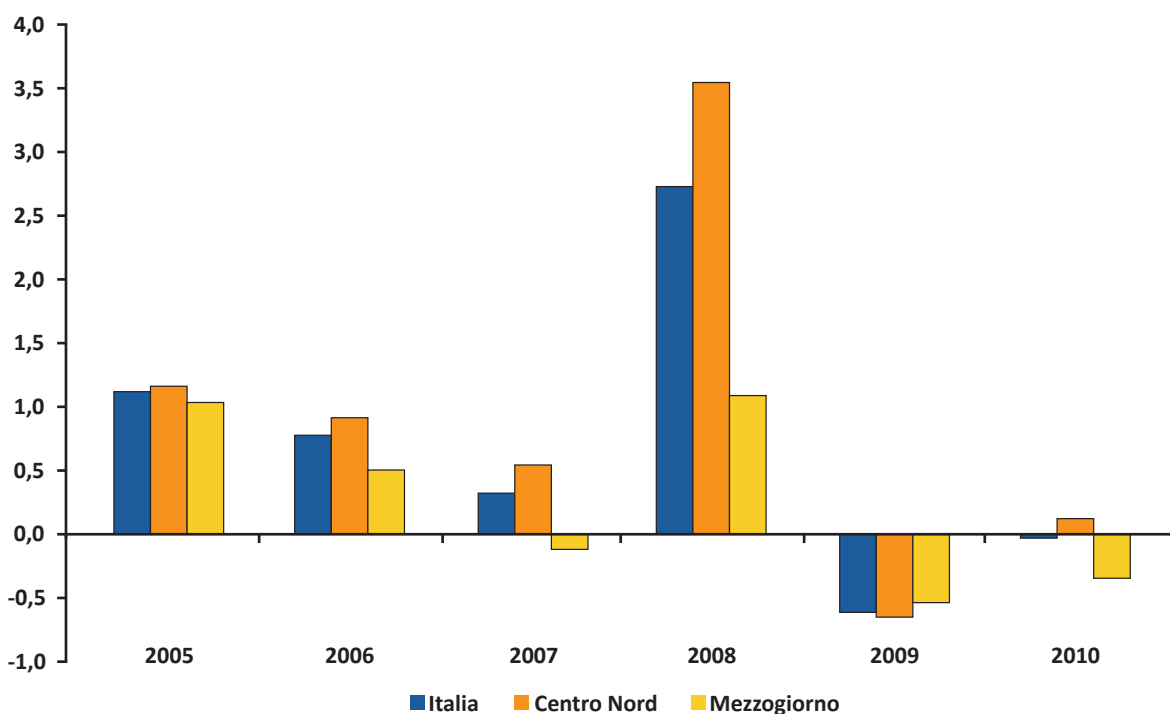
	Distribuzione Imprese				Distribuzione Unità Locali			
	0-9	10-49	50-249	250 e oltre	0-9	10-49	50 e oltre	
<b>Ue-25</b>	79,1	16,2	3,9	0,9	<b>Piemonte</b>	94,5	4,7	0,8
<b>Austria</b>	72,0	20,5	5,8	1,8	<b>Valle d'Aosta</b>	95,5	4,0	0,5
<b>Belgio</b>	81,3	14,1	3,6	0,9	<b>Lombardia</b>	93,5	5,6	0,9
<b>Bulgaria</b>	69,6	22,2	7,1	1,1	<b>Liguria</b>	95,3	4,2	0,5
<b>Cipro</b>	87,3	10,9	1,6	0,2	<b>Trentino-Alto Adige</b>	93,2	6,2	0,7
<b>Danimarca</b>	70,8	21,4	6,5	1,4	<b>Veneto</b>	93,1	6,1	0,8
<b>Estonia</b>	65,0	24,9	8,8	1,3	<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	93,3	5,9	0,8
<b>Finlandia</b>	81,6	13,4	3,9	1,1	<b>Emilia-Romagna</b>	93,7	5,5	0,8
<b>Francia*</b>	84,1	12,3	2,8	0,8	<b>Toscana</b>	94,6	4,9	0,5
<b>Germania</b>	61,1	28,2	8,6	2,1	<b>Umbria</b>	94,3	5,1	0,6
<b>Irlanda</b>	50,2	35,7	11,3	2,9	<b>Marche</b>	93,6	5,8	0,6
<b>Italia</b>	81,3	16,2	2,1	0,3	<b>Lazio</b>	95,2	4,1	0,6
<b>Lettonia</b>	67,9	24,4	6,9	0,9	<b>Abruzzo</b>	94,9	4,5	0,6
<b>Lituania</b>	77,9	16,0	5,2	0,9	<b>Molise</b>	95,9	3,8	0,4
<b>Lussemburgo</b>	63,3	24,2	9,3	3,3	<b>Campania</b>	95,8	3,8	0,4
<b>Olanda</b>	77,8	16,8	4,4	0,9	<b>Puglia</b>	95,5	4,1	0,4
<b>Polonia</b>	87,6	8,1	3,5	0,8	<b>Basilicata</b>	95,7	3,8	0,4
<b>Portogallo</b>	81,7	14,9	3,0	0,3	<b>Calabria</b>	96,6	3,2	0,3
<b>Regno Unito</b>	74,7	18,7	5,3	1,3	<b>Sicilia</b>	96,0	3,7	0,3
<b>Repubblica Ceca</b>	90,6	6,5	2,3	0,6	<b>Sardegna</b>	95,5	4,1	0,4
<b>Romania</b>	71,9	19,8	6,7	1,6				
<b>Slovacchia</b>	42,1	40,8	13,0	4,1	<b>Centro Nord</b>	94,0	5,3	0,7
<b>Slovenia</b>	86,2	9,6	3,4	0,9	<b>Mezzogiorno</b>	95,8	3,9	0,4
<b>Spagna</b>	79,3	17,5	2,7	0,5				
<b>Svezia</b>	87,2	9,4	2,7	0,7				
<b>Ungheria</b>	84,9	11,1	3,2	0,8				

\* dati del 2007

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Eurostat

La distribuzione delle imprese per classi di addetti nel 2008 rimarca ancora una volta la vasta presenza in Italia di imprese di piccola dimensione (81,3% contro la media UE27 di 79,1%). Per quanto concerne i dati sulle unità locali nelle regioni italiane, nel Mezzogiorno le unità locali si distribuiscono con una quota maggiore nella classe tra 0 e 9 addetti (95,8%, rispetto al 94% del Centro Nord). Resta pertanto, una dimensione media delle imprese italiane, ed in particolar modo di quelle meridionali, più piccola rispetto a quella registrata in altri paesi dell'Unione Europea. Particolarmente sottodimensionate sono le unità locali in Calabria (96,6% nella classe 0-9) ed in Sicilia (96%).

**Grafico 3.1 - Tasso di crescita delle imprese\*: confronto fra Mezzogiorno e Centro Nord (valori percentuali)**



\* Numero di imprese attive  
Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Movimprese

**Tab. 3.2 - Imprese attive e società di capitali nelle regioni meridionali (2009 e 2010)**

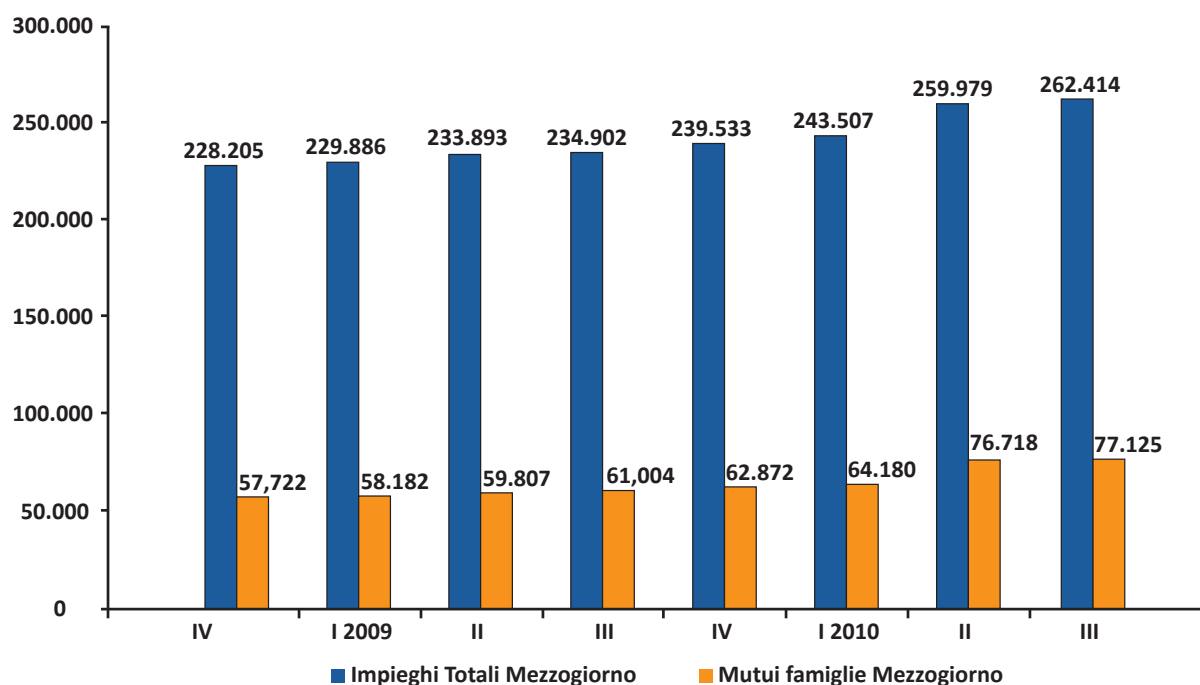
	Imprese attive			Società di capitali		
	2009	2010	Variazione (%)	2009	2010	Variazione (%)
<b>Abruzzo</b>	132.460	132.873	0,3%	16.540	17.742	7,3%
<b>Molise</b>	32.513	32.576	0,2%	3.096	3.287	6,2%
<b>Campania</b>	476.229	474.134	-0,4%	80.071	81.596	1,9%
<b>Puglia</b>	338.598	340.150	0,5%	38.584	40.859	5,9%
<b>Basilicata</b>	55.287	55.060	-0,4%	4.651	4.956	6,6%
<b>Calabria</b>	156.923	157.373	0,3%	14.255	15.268	7,1%
<b>Sicilia</b>	388.372	383.098	-1,4%	38.961	41.504	6,5%
<b>Sardegna</b>	149.275	148.429	-0,6%	16.609	17.275	4,0%
<b>Italia</b>	5.283.531	5.281.934	0,0%	903.666	929.340	2,8%
<b>Centro Nord</b>	3.553.874	3.558.241	0,1%	690.899	706.853	2,3%
<b>Mezzogiorno</b>	1.729.657	1.723.693	-0,3%	212.767	222.487	4,6%

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Movimprese

La dinamica nel tasso di crescita delle imprese evidenzia una progressiva riduzione tra il 2005 ed il 2006 sia nel Mezzogiorno sia nel resto dell'Italia seguita poi, nel 2008, da una netta ripresa dell'indicatore (3% nel Centro Nord e 1% nel Mezzogiorno). Negativo, invece, è l'andamento del numero delle imprese attive nel 2009 e nel 2010. Ciò è dovuto in modo particolare alle imprese della Sicilia, della Sardegna e della Campania il cui numero si riduce rispettivamente dell'1,4%, dello 0,6% e dello 0,4%. Diversamente, si registra un trend positivo per le società di capitali che mostrano tassi di variazione positivi in tutte le regioni del Mezzogiorno e superiori a quelli registrati in media nel Centro Nord.

#### 4. Le dinamiche creditizie

**Grafico 4.1 - Andamento trimestrale degli impieghi e dei mutui nel Mezzogiorno (milioni di euro)**



Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

**Tab. 6.1 - Andamento delle sofferenze e del tasso di sofferenza: confronto fra Mezzogiorno e Centro Nord**

	Mezzogiorno		Centro Nord	
	Sofferenze*	Tasso di sofferenza**	Sofferenze	Tasso di sofferenza
settembre 2010	17.957	6,8	53.206	3,8
settembre 2009	13.969	5,9	40.764	3,1
settembre 2008	12.942	5,7	30.725	2,3
settembre 2007	14.168	6,5	34.135	2,8
settembre 2006	13.928	7,2	33.006	2,9
settembre 2005	18.142	10,3	36.666	3,6

\* Valori in milioni di euro

\*\* Sofferenze/Impieghi totali (in percentuale)

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

*Nel Mezzogiorno gli impieghi continuano a supportare i consumi e gli investimenti delle famiglie e delle imprese, confermando nel 2010 il trend in crescita<sup>2</sup> e portandosi - al terzo trimestre - intorno ai 262 miliardi di euro. Una dinamica alquanto simile si riscontra nell'andamento dei mutui alle famiglie, che passano dai 64,2 miliardi del primo trimestre ai 77,1 del terzo trimestre 2010. Tuttavia, la crisi finanziaria del 2009 continua a produrre i propri effetti sulla qualità del credito: nel Mezzogiorno le sofferenze raggiungono la cifra di 18 miliardi di euro e la loro incidenza sugli impieghi sale al 6,8%. Anche nel Centro Nord si assiste ad un aumento delle sofferenze ma, in questo caso, il tasso di sofferenza (3,8%), pur in crescita, si colloca ben al disotto del dato meridionale.*

<sup>2</sup> Da giugno 2010, per effetto del Regolamento BCE/2008/32 e di alcune modifiche apportate alle segnalazioni di vigilanza, le serie storiche dei depositi e dei prestiti registrano una discontinuità statistica. In particolare, la serie storica dei prestiti include tutti i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione previsti dai principi contabili internazionali (IAS), in analogia alla redazione dei bilanci. L'applicazione ha comportato la re-iscrizione in bilancio di attività precedentemente cancellate e passività ad esse associate, con un conseguente incremento delle serie storiche dei prestiti e dei depositi.

**Tab. 6.2 - Tassi attivi e passivi sulle operazioni a breve termine: confronto tra ripartizioni territoriali e regioni meridionali (valori percentuali)**

	Tassi attivi			Tassi passivi		
	settembre 2008	settembre 2009	settembre 2010	settembre 2008	settembre 2009	settembre 2010
<b>Italia</b>	7,33	4,82	4,63	2,08	0,41	0,35
<b>Nord ovest</b>	6,98	4,55	4,24	1,95	0,40	0,32
<b>Nord Est</b>	7,13	4,43	4,33	2,10	0,43	0,38
<b>Centro</b>	7,53	5,00	4,93	2,52	0,46	0,41
<b>Mezzogiorno</b>	8,44	5,97	5,80	1,67	0,35	0,28
<b>Abruzzo</b>	8,32	5,72	5,65	1,90	0,47	0,36
<b>Basilicata</b>	8,43	5,53	5,54	1,77	0,38	0,32
<b>Calabria</b>	9,60	6,60	7,25	1,34	0,26	0,18
<b>Campania</b>	8,55	6,19	6,08	1,49	0,26	0,20
<b>Molise</b>	8,32	5,72	5,65	2,23	0,39	0,30
<b>Puglia</b>	8,43	5,53	5,54	1,62	0,33	0,28
<b>Sardegna</b>	8,08	5,21	5,00	2,02	0,47	0,36
<b>Sicilia</b>	8,28	6,49	5,76	1,73	0,39	0,31

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

*Negli ultimi tre anni i tassi attivi<sup>3</sup> sulle operazioni a breve termine, a seguito della politica monetaria espansiva adottata dalla BCE, si sono notevolmente ridotti, portandosi al 4,63% a settembre 2010. I tassi di interesse attivi nel Mezzogiorno (5,80%), pur mostrando una dinamica simile, restano comunque più elevati di quelli applicati nelle regioni del Centro (4,93%), del Nord Est (4,33%) e del Nord Ovest (4,24%). Tra le regioni meridionali, la Calabria (7,25%) e la Campania (6,08%) presentano i tassi più elevati, mentre Basilicata (5,54%), Puglia (5,54%) e Sardegna (5%) presentano i valori più bassi.*

*Anche i tassi passivi hanno registrato una notevole riduzione nel periodo considerato (da 2,08% a 0,35%) portandosi a valori prossimi allo zero. I tassi registrati nelle regioni del Mezzogiorno (0,28%) sono inferiori a quelli del Centro (0,41%), del Nord Est (0,38%) e del Nord Ovest (0,32%). Il tasso più basso lo si riscontra in Calabria (0,18%), quello più alto in Sardegna (0,36%) che, tra le regioni meridionali, è quella che presenta le condizioni più vantaggiose sia per il risparmio che per gli impieghi.*

<sup>3</sup> Per i tassi attivi con le segnalazioni di giugno 2010, in sostituzione della precedente classificazione proprietaria di cui alla Circ.140/91, viene adottata la classificazione ATECO 2007 predisposta dall'ISTAT. Pertanto, dalla stessa data, la ripartizione per "macro-attività" dei "Prestiti al settore produttivo" è composta come segue: "Attività industriali" = sezioni da B a E, "Costruzioni" = sezione F, "Servizi" = sezioni da G a T.

## 5. Le esportazioni

**Tab. 5.1 - Propensione alle esportazioni\*: confronto tra regioni italiane e paesi dell' UE (anno 2005 e anno 2009)**

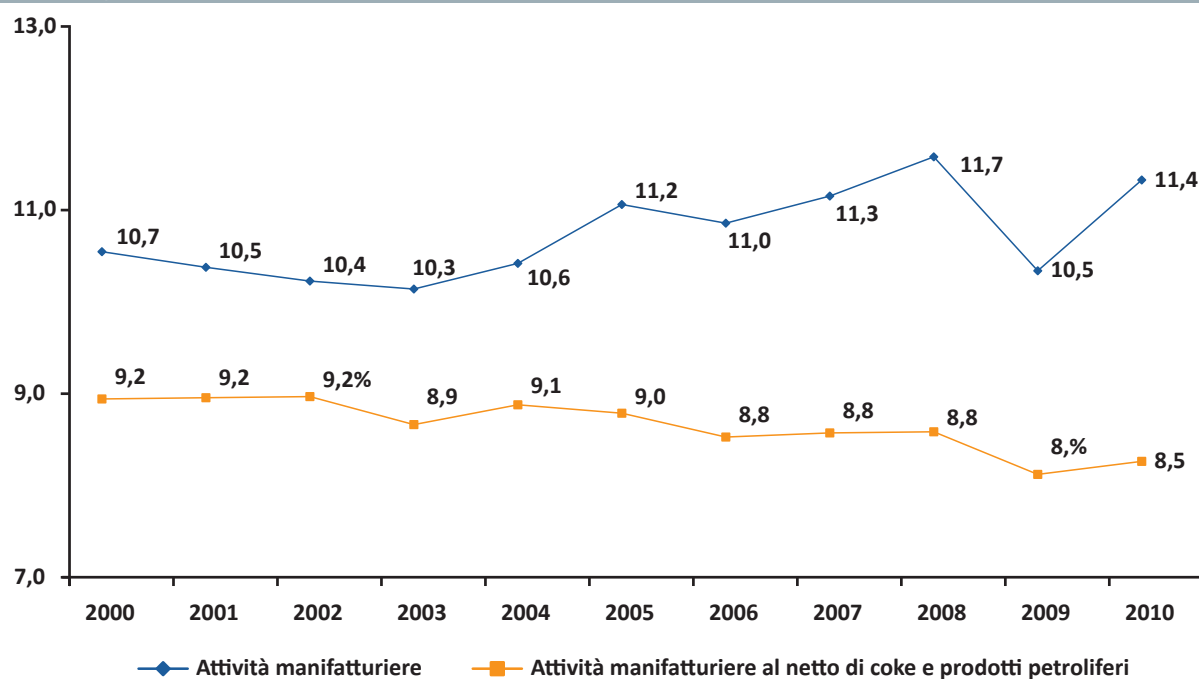
Paese/area	2005	2009	Paese/area	2005	2009
<b>Ue-27</b>	28,5	26,9	<b>Piemonte</b>	27,0	23,9
<b>Slovacchia</b>	67,2	63,2	<b>Valle D'Aosta/Vallée D'Aoste</b>	12,4	10,8
<b>Ungheria</b>	56,2	62,9	<b>Lombardia</b>	28,2	25,8
<b>Repubblica Ceca</b>	62,6	57,9	<b>Liguria</b>	9,4	11,8
<b>Belgio</b>	64,6	55,5	<b>Trentino-Alto Adige</b>	16,0	13,7
<b>Olanda</b>	54,9	53,5	<b>Veneto</b>	29,6	26,9
<b>Irlanda</b>	51,1	48,2	<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	29,3	30,4
<b>Slovenia</b>	50,8	45,7	<b>Emilia-Romagna</b>	29,4	26,7
<b>Lituania</b>	45,5	44,5	<b>Toscana</b>	22,2	21,6
<b>Estonia</b>	54,1	41,5	<b>Umbria</b>	14,0	12,1
<b>Austria</b>	39,5	35,4	<b>Marche</b>	25,5	19,6
<b>Germania</b>	35,5	34,1	<b>Lazio</b>	6,8	6,6
<b>Bulgaria</b>	22,5	33,5	<b>Abruzzo</b>	23,9	18,6
<b>Svezia</b>	36,0	32,8	<b>Molise</b>	10,6	6,4
<b>Polonia</b>	31,7	32,7	<b>Campania</b>	7,9	7,9
<b>Danimarca</b>	32,0	29,7	<b>Puglia</b>	9,3	7,6
<b>Lussemburgo</b>	38,5	29,7	<b>Basilicata</b>	10,7	13,1
<b>Malta</b>	43,2	29,5	<b>Calabria</b>	0,8	0,8
<b>Lettonia</b>	33,5	28,3	<b>Sicilia</b>	8,4	6,8
<b>Finlandia</b>	33,4	26,3	<b>Sardegna</b>	11,9	9,7
<b>Romania</b>	27,9	24,8			
<b>Portogallo</b>	21,3	20,0	<b>Centro Nord</b>	23,6	21,7
<b>Italia</b>	20,9	19,3	<b>Mezzogiorno</b>	9,3	8,0
<b>Francia</b>	20,7	18,0			
<b>Regno Unito</b>	16,9	16,3			
<b>Spagna</b>	17,4	15,2			
<b>Grecia</b>	9,0	7,9			
<b>Cipro</b>	9,1	5,9			

\* Esportazione di merci in % del Pil

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

*Tra il 2005 ed il 2009 scende l'incidenza percentuale delle esportazioni sul Pil in Italia dal 20,9% al 19,3%, restando comunque superiore al dato di Francia (18%), Regno Unito (16,3%), Spagna (15,2%), Grecia (7,9%) e Cipro (5,9%). Netto è il divario tra le regioni meridionali (8,3%) e quelle centrosettentrionali (21,7%): peraltro, in entrambe le aree, l'indicatore fa registrare un peggioramento. Particolarmente bassa è la propensione alle esportazioni della Calabria (0,8%) e del Molise (6,4%): in quest'ultima risulta essere in forte peggioramento rispetto al 2005 (da 10,7% a 6,4%). La percentuale è in peggioramento anche in Sicilia (da 8,4% a 6,8%) mentre l'indicatore non mostra sostanziali segni di variazione in Campania (dove è fermo al 7,9%).*

**Grafico 5.1 - Andamento della quota di export del Mezzogiorno su export italiano (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

**Tab. 5.2 - Destinazione geografica dell'export: Italia, Centro Nord e Mezzogiorno (2005 e 2010) (valori percentuali)**

	Italia		Centro Nord		Mezzogiorno	
	2005	2010	2005	2010	2005	2010
<b>UE a 27</b>	61,2	57,2	60,7	57,6	61,2	54,1
<b>Extra UE</b>	10,6	12,1	11,1	11,9	8,4	14,0
<b>USA</b>	8,0	6,0	8,1	6,0	8,4	7,1
<b>BRIC**</b>	4,8	6,6	5,1	7,1	3,0	3,6
<b>Area Med</b>	6,7	8,6	6,1	7,5	12,0	18,1

\*Merci e servizi

\*\* Brasile, Russia, India, Cina

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat

La quota di export del Mezzogiorno sul totale italiano continua a mantenersi bassa (11,4%), nonostante la leggera crescita rispetto al dato del 2009 (10,5%). Il problema maggiore emerge osservando i dati relativi all'attività manifatturiera al netto di coke e prodotti petroliferi che, a partire dal 2004, ha registrato una fase di continua diminuzione passando dal 9,1% all'attuale 8,5%. Un nota leggermente positiva emerge invece analizzando le variazioni nella composizione dell'export tra l'anno 2005 e l'anno 2009. Il Mezzogiorno si dimostra più dinamico rispetto al resto dell'Italia con uno spostamento di una quota maggiore di esportazioni in mercati geografici non tradizionali con particolare riferimento ai paesi dell'area Mediterranea che ora assorbono oltre il 18% dell'export meridionale.

## 6. Il mercato del lavoro

**Tab. 6.1 - Tasso di disoccupazione nel 2009 e 2010: confronto fra regioni italiane e paesi dell'Ue (valori percentuali)**

Paese/area	2009	2010	Paese/area	2009	2010
<b>Ue-27</b>	8,9	9,6	<b>Trentino Alto Adige</b>	3,2	3,5
<b>Austria</b>	4,8	4,4	<b>Valle d'Aosta</b>	4,4	4,4
<b>Lussemburgo</b>	5,1	4,5	<b>Lombardia</b>	5,4	5,6
<b>Olanda</b>	3,7	4,5	<b>Emilia-Romagna</b>	4,8	5,7
<b>Cipro</b>	5,3	6,5	<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	5,3	5,7
<b>Germania</b>	7,5	6,8	<b>Marche</b>	6,6	5,7
<b>Malta</b>	7,0	6,8	<b>Veneto</b>	4,8	5,8
<b>Repubblica Ceca</b>	6,7	7,3	<b>Toscana</b>	5,8	6,1
<b>Romania</b>	6,9	7,3	<b>Liguria</b>	5,7	6,5
<b>Slovenia</b>	5,9	7,3	<b>Umbria</b>	6,7	6,6
<b>Danimarca</b>	6,0	7,4	<b>Piemonte</b>	6,8	7,6
<b>Regno Unito</b>	7,6	7,8	<b>Molise</b>	9,1	8,4
<b>Belgio</b>	7,9	8,3	<b>Abruzzo</b>	8,1	8,8
<b>Italia</b>	7,8	8,4	<b>Lazio</b>	8,5	9,3
<b>Finlandia</b>	8,2	8,4	<b>Calabria</b>	11,3	11,9
<b>Svezia</b>	8,3	8,4	<b>Basilicata</b>	11,2	13,0
<b>Polonia</b>	8,2	9,6	<b>Puglia</b>	12,6	13,5
<b>Francia</b>	9,5	9,7	<b>Campania</b>	12,9	14,0
<b>Bulgaria</b>	6,8	10,2	<b>Sardegna</b>	13,3	14,1
<b>Portogallo</b>	9,6	11,0	<b>Sicilia</b>	13,9	14,7
<b>Ungheria</b>	10,0	11,2			
<b>Grecia</b>	9,5	12,6	<b>Nord</b>	5,3	5,9
<b>Irlanda</b>	11,9	13,7	<b>Centro</b>	7,2	7,6
<b>Slovacchia</b>	12,0	14,4	<b>Mezzogiorno</b>	12,5	13,4
<b>Estonia</b>	13,8	16,9			
<b>Lituania</b>	13,7	17,8			
<b>Lettonia</b>	17,1	18,7			
<b>Spagna</b>	18,0	20,1			

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

*Nell'ultimo anno cresce il tasso di disoccupazione in Italia dal 7,8% all'8,4%. Superiore ai valori registrati in Paesi come Germania, Olanda ed Austria, il tasso di disoccupazione in Italia resta comunque inferiore a quello registrato nella media UE-27 (9,6%). Tuttavia, anche in questo caso, si assiste ad un forte dualismo tra le regioni meridionali e quelle centro-settentrionali. Il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è passato dal 12,5% al 13,4% nel 2010, valore notevolmente superiore al 5,9% registrato nelle regioni del Nord, risultando allo stesso tempo inferiore solo a quello di pochi Paesi dell'Unione Europea. I valori peggiori a livello regionale sono stati registrati in Campania (14,0%), Sardegna (14,1%) e Sicilia (14,7%), mentre il Molise, con un miglioramento dal 9,1% all'8,4%, si è allineato al valore della media nazionale.*

**Tab. 6.2 - Principali dati sulla disoccupazione: confronto Mezzogiorno, Centro e Nord (valori percentuali)**

	Disoccupazione		Tasso di inattività*		Disoccupazione femminile		Disoccupazione giovanile	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010
<b>Italia</b>	7,8	8,4	37,6	37,8	9,3	9,7	25,4	27,8
<b>Nord</b>	5,3	5,9	30,7	30,8	6,4	7,0	18,2	20,6
<b>Centro</b>	7,2	7,6	33,2	33,4	9,2	9,0	24,8	25,9
<b>Mezzogiorno</b>	<b>12,5</b>	<b>13,4</b>	<b>48,9</b>	<b>49,2</b>	<b>15,3</b>	<b>15,8</b>	<b>36,0</b>	<b>38,8</b>

\* Non forza lavoro (15-64 anni) / popolazione (15-64 anni)

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat

*Nel mercato del lavoro il problema del dualismo tra Centro Nord e Sud non si limita al semplice dato della disoccupazione ma si estende anche ad indicatori più specifici quali, ad esempio, il tasso di disoccupazione femminile e quello di disoccupazione giovanile. Nel primo caso il valore è aumentato passando da 15,3% a 15,8%, superiore del 6,8% rispetto al Centro e dell'8,8% rispetto al Nord. Un peggioramento ancora maggiore lo si riscontra nel tasso di disoccupazione giovanile, passato dal 36% nel 2009 al 38,8% nel 2010: in questo caso superiore del 12,9% rispetto a quello del Centro e del 18,2% rispetto a quello del Nord. Altro elemento negativo emerge osservando i dati relativi al tasso di inattività (che misura quanta parte della popolazione compresa tra 15-64 anni non lavora o non cerca occupazione). Nel 2010, questo indicatore ha raggiunto nel Mezzogiorno il 49,2%, valore ben più elevato del 33,4% del Centro e del 30,8% del Nord.*

## 7. Formazione ed Innovazione

Tab. 7.1 - Spesa in R&S (in % del Pil) nel 2007 e 2008: confronto fra regioni italiane e paesi Ue (valori percentuali)

Paese/area	2007	2008	Paese/area	2007	2008
Ue-27	1,85	1,92	Piemonte	1,83	1,88
Finlandia	3,47	3,72	Lazio	1,79	1,79
Svezia	3,40	3,70	Friuli-Venezia Giulia	1,18	1,37
Danimarca	2,58	2,87	Campania	1,29	1,35
Germania	2,53	2,68	Emilia-Romagna	1,28	1,33
Austria	2,52	2,67	Lombardia	1,22	1,24
Francia	2,07	2,11	Liguria	1,23	1,22
Belgio	1,90	1,96	Toscana	1,06	1,14
Regno Unito	1,78	1,77	Veneto	0,86	1,05
Olanda	1,81	1,76	Abruzzo	1,02	0,95
Slovenia	1,45	1,65	Trentino-Alto Adige	0,85	0,90
Lussemburgo	1,58	1,51	Sicilia	0,81	0,89
Portogallo	1,17	1,50	Umbria	0,89	0,87
Repubblica Ceca	1,54	1,47	Puglia	0,78	0,79
Irlanda	1,29	1,45	Marche	0,66	0,74
Spagna	1,27	1,35	Basilicata	0,68	0,68
Estonia	1,10	1,29	Valle D'Aosta	0,41	0,61
<b>Italia</b>	<b>1,18</b>	<b>1,23</b>	Sardegna	0,60	0,59
Ungheria	0,97	1,00	Calabria	0,45	0,47
Lituania	0,81	0,80	Molise	0,44	0,42
Lettonia	0,59	0,61			
Polonia	0,57	0,60	<b>Centro Nord</b>	<b>1,27</b>	<b>1,33</b>
Romania	0,52	0,58	<b>Mezzogiorno</b>	<b>0,88</b>	<b>0,91</b>
Malta	0,58	0,57			
Bulgaria	0,45	0,47			
Slovacchia	0,46	0,47			
Cipro	0,44	0,42			
Grecia	0,58	nd			

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

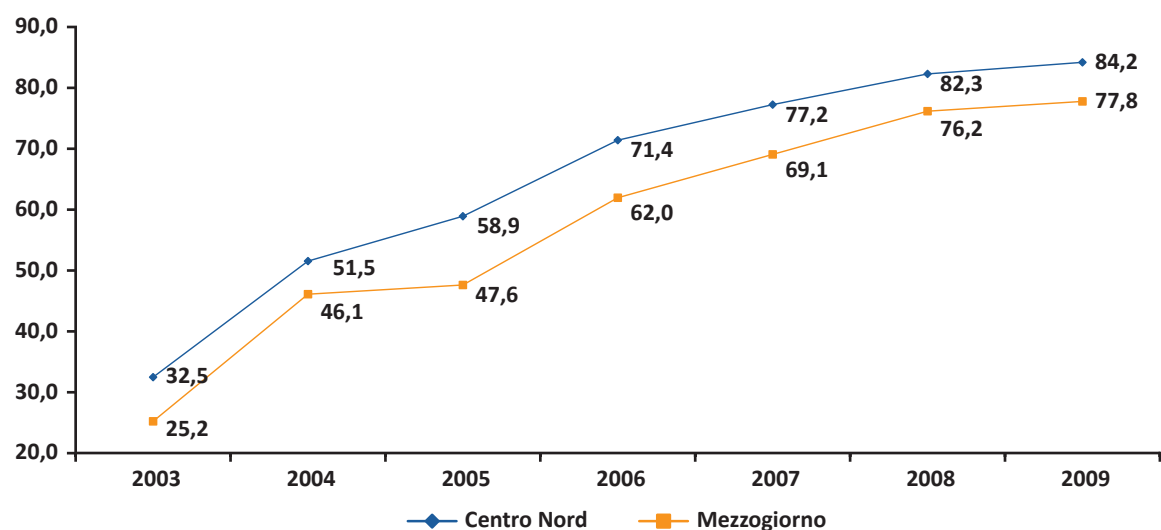
*Aumenta, seppur di poco, l'incidenza della spesa in Ricerca e Sviluppo sul Pil in Italia. L'indicatore passa dall'1,18% all'1,23% nel 2008, lontano, tuttavia, dalla media UE-27 (1,92%) e dal target del 3% stabilito dalla Strategia di Lisbona prima e da "Europa 2020" poi. Anche nel Mezzogiorno si registra un miglioramento nell'indicatore (da 0,88% a 0,91%) ma resta ancora ampio il gap con le regioni centro-settentrionali (1,33%). Tra le regioni meridionali, la Campania è quella che presenta il risultato migliore con un indicatore di spesa in R&S pari all'1,35% del Pil ed un aumento di 0,07% nel 2008 rispetto al 2007. Seguono l'Abruzzo, dove la percentuale è scesa da 1,02% a 0,95% e la Sicilia dove c'è stato, invece, un miglioramento da 0,81% a 0,89%. Male la Sardegna (0,59%), la Calabria (0,47%) ed il Molise (0,42%).*

**Tab. 7.2 - Addetti alla ricerca e sviluppo nelle regioni meridionali: Anni 1999-2008 (addetti per 1000 abitanti)**

Area	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
<b>Abruzzo</b>	2,2	2,2	2,5	2,6	2,6	2,6	2,6	2,5	2,8
<b>Molise</b>	0,7	0,8	1,0	1,0	1,1	1,5	1,6	1,6	1,6
<b>Campania</b>	1,8	1,8	2,0	2,0	2,0	2,0	2,2	2,2	2,6
<b>Puglia</b>	1,1	1,2	1,3	1,3	1,3	1,5	1,6	1,8	2,0
<b>Basilicata</b>	1,5	1,5	1,1	1,2	1,2	1,2	1,9	2,0	2,3
<b>Calabria</b>	0,6	0,7	0,7	0,7	0,8	0,9	0,9	0,9	1,2
<b>Sicilia</b>	1,3	1,5	1,5	1,5	1,6	1,8	1,8	1,7	2,0
<b>Sardegna</b>	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6	1,7	2,0	1,7	2,0
<b>Centro Nord</b>	3,3	3,4	3,6	3,5	3,5	3,7	4,1	4,4	5,0
<b>Mezzogiorno</b>	1,4	1,5	1,6	1,6	1,6	1,7	1,8	1,9	2,1
<b>Italia</b>	2,6	2,7	2,9	2,8	2,8	3,0	3,3	3,5	4,0

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat - Statistiche sulla ricerca scientifica

**Grafico 7.1 - Percentuale di imprese che si connettono ad Internet utilizzando la banda larga**



Nb: Percentuale relativa alle imprese con almeno 10 addetti

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat - Statistiche sulla ricerca scientifica

*In Italia c'è stato un aumento degli addetti in R&S negli anni che vanno dal 2000 al 2008 (+1,4 addetti ogni mille abitanti - da 2,6 a 4 addetti). Anche nel Mezzogiorno si è avuto un miglioramento dall'1,4 al 2,1, ma il passo è decisamente più lento rispetto a quello sostenuto dalle regioni centrosettentrionali dove l'indicatore è passato da 3,3 al 5,0. L'Abruzzo è la regione meridionale che presenta il più alto numero di addetti in R&S per ogni 1000 abitanti nel 2008 (2,8), seguito dalla Campania (2,6) e dalla Basilicata (2,3). Molise (1,6) e Calabria (1,2) presentano i valori più bassi. Per quanto riguarda la diffusione dell'ICT, si registra un netto aumento dal 2000 al 2009 della percentuale di imprese che si connettono ad internet utilizzando la banda larga, sia nel Centro Nord (da 32,5% a 84,2%) sia nelle regioni meridionali (da 25,2% a 77,8%). Tuttavia, se il problema dell'utilizzo della banda larga per le imprese dotate di un minimo livello di strutturazione appare in via di superamento, è molto probabile che esso rimanga per le imprese di minore dimensione specie nelle aree più periferiche del Paese (si ricorda che ben il 90% delle imprese si colloca nella fascia da 1 a 9 addetti, non compresa nell'indagine in questione).*

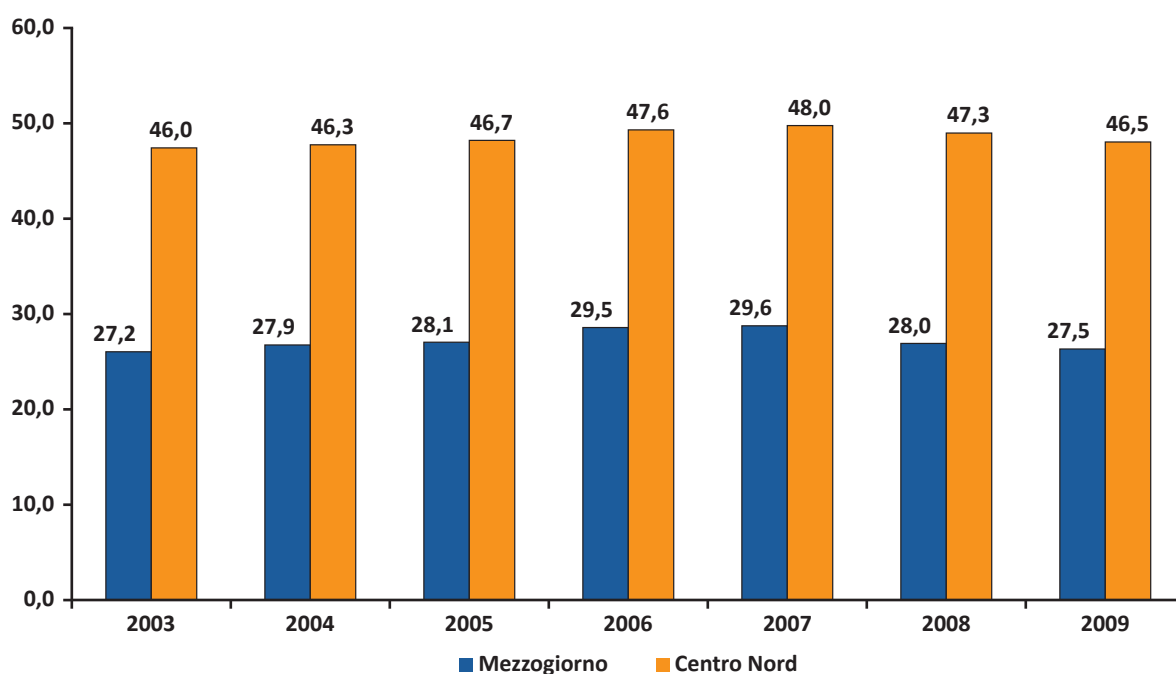
## 8. Turismo e qualità della vita

Tab. 8.1 - Arrivi e presenze turistiche

	Arrivi (numero di clienti)			Presenze (notti)		
	2008	2009	Variazione (%)	2008	2009	Variazione (%)
<b>Italia</b>	95.546.086	95.499.801	-0,05	373.666.712	370.762.377	-0,78
<b>Centro Nord</b>	77.758.132	78.124.912	0,47	297.953.316	296.634.604	-0,44
<b>Mezzogiorno</b>	17.787.954	17.374.889	-2,32	75.713.396	74.127.773	-2,09
<b>Abruzzo</b>	1.626.349	1.339.959	-17,61	7.560.476	6.653.927	-11,99
<b>Molise</b>	195.390	185.116	-5,26	659.205	602.526	-8,60
<b>Campania</b>	4.480.908	4.318.557	-3,62	18.722.386	17.942.458	-4,17
<b>Puglia</b>	2.922.245	2.986.038	2,18	12.183.376	12.509.693	2,68
<b>Basilicata</b>	466.280	467.296	0,22	1.862.373	1.888.718	1,41
<b>Calabria</b>	1.527.635	1.528.697	0,07	8.493.339	8.454.728	-0,45
<b>Sicilia</b>	4.204.784	4.101.879	-2,45	13.938.319	13.765.339	-1,24
<b>Sardegna</b>	2.364.363	2.447.347	3,51	12.293.922	12.310.384	0,13

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat

Grafico 8.1 - Percentuale di arrivi stranieri: confronto Mezzogiorno e Centro Nord



Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat

Tra il 2008 ed il 2009 si assiste ad una dinamica leggermente negativa nel numero di arrivi<sup>4</sup> di turisti in Italia (-0,05%), conseguenza dell'aumento dello 0,47% nel Centro Nord e della riduzione del 2,32% nel Sud. La diminuzione maggiore si registra in Abruzzo (-17,61%) a causa del sisma del 2009. In calo anche le presenze<sup>5</sup> e la componente di arrivi stranieri.

<sup>4</sup> Numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi. Tale categoria include esercizi alberghieri ed esercizi complementari.

<sup>5</sup> Numero delle notti trascorse dai clienti, italiani e stranieri, negli esercizi ricettivi.

Tab. 8.2 - Principali indicatori della qualità della vita (valori percentuali)

	Centro Nord	Mezzogiorno	Italia
<b>a) Incidenza povertà relativa*</b>			
2008	5,4	23,8	11,3
2009	5,2	22,7	10,8
<b>b) Servizi per l'infanzia**</b>			
2007	58,3	28,1	48,6
2008	59,0	33,8	51,0
<b>c) Furti denunciati***</b>			
2007	3.204,3	1.925,1	2.756,5
2008	2.613,0	1.792,6	2.327,4
<b>d) Omicidi volontari***</b>			
2007	0,68	1,75	1,06
2008	0,75	1,54	1,02
<b>e) Detenuti***</b>			
2008	85,9	118,2	97,2
2009	94,8	131,8	107,6

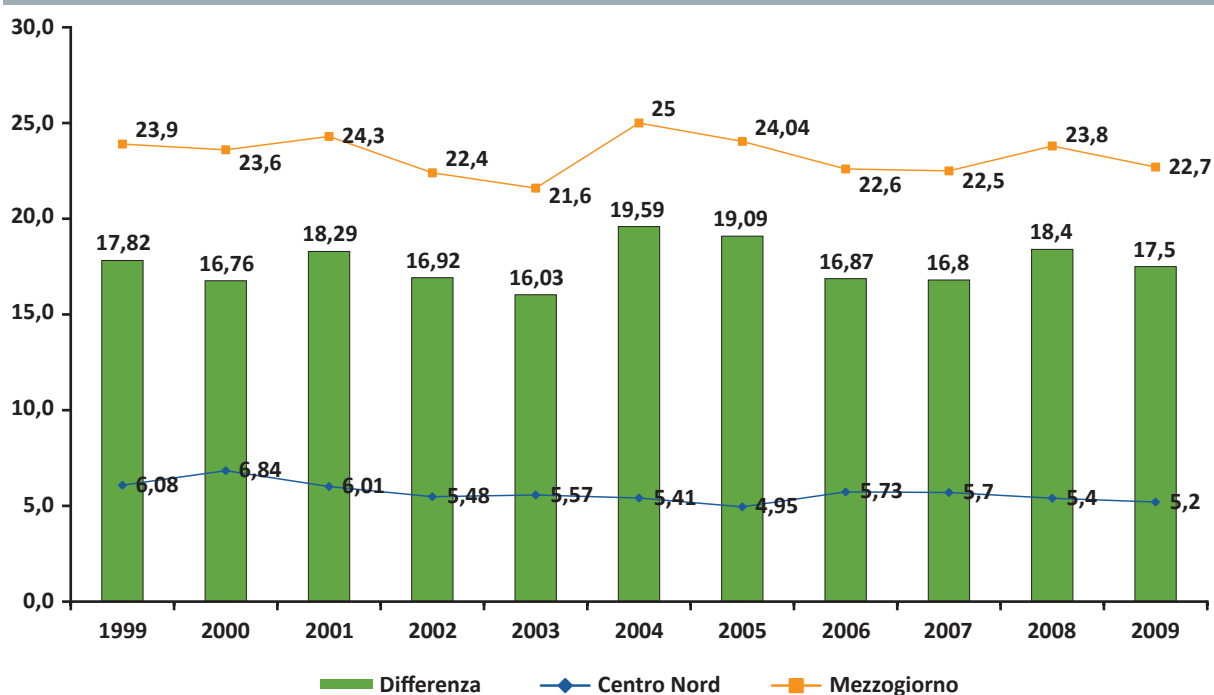
\* Percentuale di famiglie che vivono con una spesa inferiore alla linea di povertà relativa

\*\* Percentuale di comuni che offrono servizi pubblici per l'infanzia (asili, micronidi, servizi integrativi ed innovativi)

\*\*\* valore per 100.000 abitanti

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat (a, b), su dati Ministero dell'Interno (c, d) e Ministero della Giustizia (e)

Grafico 8.2 - Incidenza della povertà relativa\*: confronto Mezzogiorno e Centro Nord



\* Numero di famiglie con spesa media mensile per consumi al di sotto della soglia di povertà in rapporto al totale delle famiglie residenti

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat

Segnali positivi emergono da alcuni indicatori di qualità della vita: l'incidenza delle famiglie in stato di povertà relativa si riduce sia nel Centro Nord (da 5,4% a 5,2%) sia nel Mezzogiorno (da 23,8% a 22,7%) mentre aumentano i comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (da 58,3% a 59% nel Centro Nord e da 28,1% a 33,8% nel Mezzogiorno). Aumentano gli omicidi volontari nel Centro Nord (da 0,68 a 0,75 ogni 100.000 abitanti) e si riducono nel Mezzogiorno (da 1,75 a 1,54 per ogni 100.000 abitanti). Elevato, ed in aumento, è il numero di detenuti nel Mezzogiorno (131,8 detenuti ogni 100.000 abitanti).

## 9. Politiche e spesa pubblica

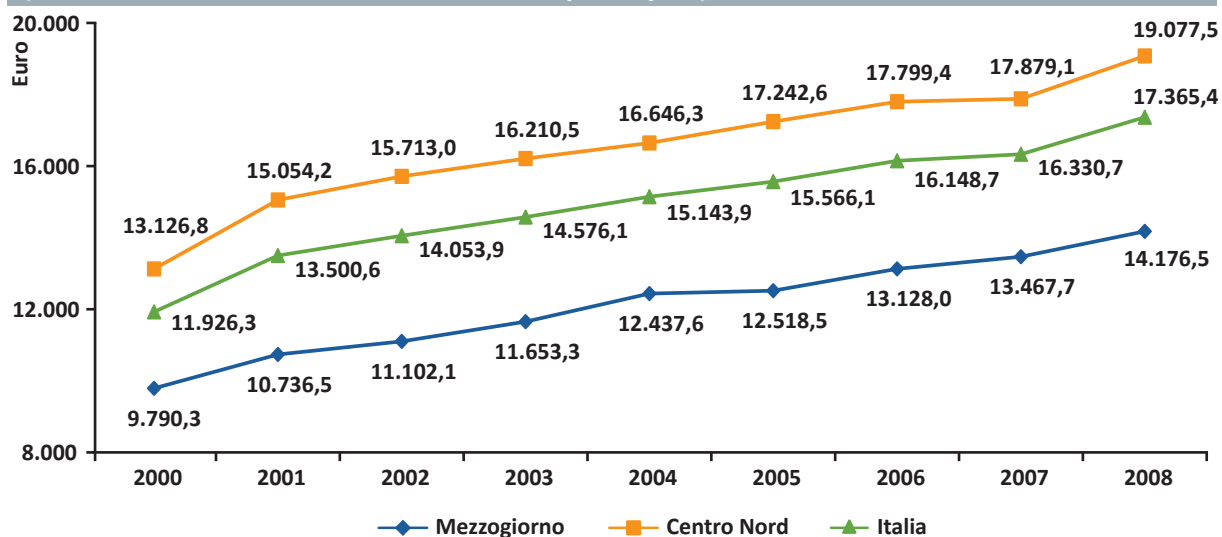
**Tabella 9.1 - I Fondi UE 2007-2013 - Impegni e pagamenti sui fondi FESR e FSE in % del contributo totale (Area Convergenza)**

Programmi operativi	FESR			FSE		
	Importo totale (euro)	% Impegni	% Pagamenti	Importo totale (euro)	% Impegni*	% Pagamenti*
<b>PO Basilicata</b>	752.186.373	29,4	17,2	322.365.588	29,1	18,1
<b>PO Calabria</b>	2.998.240.052	30,7	9,1	860.498.754	14,0	9,3
<b>PO Campania</b>	6.864.795.198	9,4	6,6	1.118.000.000	6,7	2,4
<b>PO Puglia</b>	5.238.043.956	23,2	8,8	1.279.200.000	9,5	9,5
<b>PO Sicilia</b>	6.539.605.100	10,6	7,7	2.099.239.152	2,3	3,7
<b>POIN Attrattori culturali, naturali e turismo</b>	1.031.151.814	8,7	8,7			
<b>POIN Energie rinnovabili e risparmio energetico</b>	1.607.786.352	33,3	8,9			
<b>PON Governance e AT FESR</b>	276.190.810	30,6	15,8			
<b>PON Istruzione Ambienti per l'apprendimenti</b>	495.309.830	39,7	27,6			
<b>PON Reti e mobilità</b>	2.749.457.782	26,5	10,8			
<b>PON Ricerca e competitività</b>	6.205.393.642	19,9	10,4			
<b>PON Sicurezza per lo sviluppo</b>	1.158.080.874	31,5	15,7			
<b>PON Governance e azioni di sistema</b>				517.857.770	27,5	10,5
<b>PON Competenze per lo sviluppo</b>				1.485.929.492	45,2	27,7
<b>Totale Obiettivo "Convergenza"</b>	<b>35.916.241.783</b>	<b>19,3</b>	<b>9,3</b>	<b>7.683.090.756</b>	<b>16,6</b>	<b>10,8</b>

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Ragioneria Generale dello Stato, dicembre 2010

*Ancora limitata risulta essere la capacità di spesa dei fondi comunitari per il periodo 2007-2013. Per quanto riguarda i Programmi Operativi Nazionali i pagamenti non superano il 27,7% (PON Competenze per lo sviluppo) ed il 27,6% dell'importo totale (PON Istruzione, Ambienti per l'Apprendimento) mentre, per quanto riguarda i Programmi Operativi Regionali, sia per il FESR che per il FSE, è la Basilicata la regione con la percentuale di pagamenti maggiore (17,2% e 18,1%). Campania e Sicilia invece sono le regioni che, fino ad oggi, hanno utilizzato di meno i fondi (6,6% e 2,4% per la Campania e 7,7% e 3,7% per la Sicilia). Nel complesso, la percentuale di spesa è pari al 9,6%, e rispettivamente del 9,3% per il FESR e del 10,8% per il FSE.*

**Grafico 9.1 - Andamento della spesa pubblica totale consolidata pro-capite 2000-2008 (confronto tra macroaree - valori in euro pro capite)**



Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati DPS 2010

*La spesa pubblica pro capite in Italia è passata da 11.926 euro nel 2000 a 17.365 nel 2008. Tale aumento si è verificato sia nelle regioni centrosetentrionali sia in quelle meridionali per cui resta il gap tra le due aree. Nell'ultimo anno disponibile non si registrano variazioni significative: nel Centro Nord la spesa pubblica procapite al 2008 è pari a 19.077 euro, mentre nel Mezzogiorno ammonta a 14.176 euro.*

## 10. Le infrastrutture

Tab 10.1 - Traffico passeggeri dei principali aeroporti del Mezzogiorno \*

Aeroporto	Traffico passeggeri 2008	Traffico passeggeri 2009	Var. % 08/09
Catania	6.020.606	5.905.074	-1,9
Napoli	5.594.043	5.279.388	-5,6
Palermo	4.424.867	4.352.778	-1,6
Cagliari	2.924.805	3.317.262	13,4
Bari	2.465.539	2.823.940	14,5
Lamezia Terme	1.495.421	1.631.556	9,1
Olbia	1.739.619	1.621.945	-6,8
Alghero	1.383.296	1.504.142	8,7
Brindisi	967.546	1.095.620	13,2
Trapani	530.779	1.069.019	101,4
<b>Totale Mezzogiorno</b>	<b>28.556.415</b>	<b>29.496.821</b>	<b>3,3</b>
<b>Totale Italia</b>	<b>132.952.402</b>	<b>129.859.539</b>	<b>-2,3</b>

\*sono stati riportati i primi 10 aeroporti del Mezzogiorno della graduatoria ENAC  
Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Enac, 2011

*Il traffico di passeggeri negli aeroporti italiani è complessivamente diminuito dal 2008 al 2009 del 2,3%. Nel Mezzogiorno invece si è assistito ad un aumento del 3,3% anche se tale risultato è dovuto a dinamiche diverse nei singoli aeroporti. In Campania, ad esempio, l'aeroporto di Napoli ha subito una riduzione del 5,6% nel traffico di passeggeri e riduzioni ci sono state anche nell'aeroporto di Olbia (-6,8%), Palermo (-1,6%) ed in quello di Catania (-1,9%). Un consistente aumento è registrato dall'aeroporto di Trapani (+101,4%), ma anche in Puglia l'aeroporto di Bari e quello di Brindisi fanno registrare un buon aumento nel numero di passeggeri (rispettivamente +14,5% e +13,2%). In aumento anche Cagliari (+13,4%) ed Alghero (+8,7%).*

**Tab 10.2 - Traffico merci e passeggeri dei principali porti del Mezzogiorno**

Porto	Merci (migliaia di tonnellate)			Passeggeri		
	2008	2009	Variaz. % 08/09	2008	2009	Variaz. % 08/09
<b>Napoli</b>	19.352	19.419	0,3	9.026.247	8.618.000	-4,5
<b>Salerno</b>	9.777	8.649	-11,5	559.588	562.782	0,6
<b>Gioia Tauro</b>	34.313	30.132	-12,2	-	-	
<b>Taranto</b>	43.271	27.175	-37,2	189	104	-45,0
<b>Brindisi</b>	12.968	11.016	-15,0	504.373	524.591	4,0
<b>Bari</b>	5.093	4.936	-3,1	1.846.408	1.961.283	6,2
<b>Barletta</b>	1.154	826	-28,4	50	1.563	3026,0
<b>Monopoli</b>	224	263	17,5	141	641	354,6
<b>Messina Milazzo</b>	22.503	21.367	-5,1	9.888.176	8.124.014	-17,8
<b>Catania</b>	4.596	4.680	1,8	292.036	385.584	32,0
<b>Augusta</b>	30.394	26.468	-12,9	-	-	
<b>Palermo-Termini Imerese</b>	7.448	7.414	-0,5	2.427.650	2.252.612	-7,2
<b>Cagliari-Sarroch</b>	34.101	34.726	1,8	466.463	456.565	-2,1
<b>Olbia-Golfo Aranci-P.Torres</b>	12.022	9.968	-17,1	5.739.467	6.110.178	6,5
<b>Totale Mezzogiorno</b>	237.215	207.040	-12,7	30.750.788	28.997.917	-5,7
<b>Totale Italia</b>	507.581	436.600	-14,0	49.755.928	47.938.987	-3,7

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Assoporti, 2011

*La crisi ha ridotto notevolmente anche la movimentazione di merci; nel 2009 il traffico si è ridotto del 14% (-12,7% nel Mezzogiorno). Il porto di Taranto ha avuto il calo maggiore (-37,2%) ma forti riduzioni si sono registrate anche a Barletta (-28,4%) Brindisi (-15%), Augusta (-12,9%) Gioia Tauro (-12,2%), Olbia (-17%) e Salerno (-11,5%). L'aumento più consistente si registra nel porto di Monopoli, anche se esso contribuisce in modo marginale al traffico totale di merci nei porti meridionali.*

**Tab. 10.3 - Le energie rinnovabili nel Mezzogiorno - Un quadro di insieme**

	Potenza installata (MW)							
	Solare	% su Sud	Eolico	% su Sud	Biomasse	% su Sud	TOTALE	% su Sud
<b>Abruzzo</b>	25	5,87	190	3,96	6	0,88	1223	13,89
<b>Molise</b>	9	2,11	237	4,94	41	6,02	371	4,21
<b>Campania</b>	32	7,51	798	16,62	203	29,81	1377	15,63
<b>Puglia</b>	215	50,47	1152	23,99	183	26,87	1550	17,60
<b>Basilicata</b>	29	6,81	228	4,75	32	4,70	418	4,75
<b>Calabria</b>	29	6,81	443	9,23	120	17,62	1314	14,92
<b>Sicilia</b>	45	10,56	1148	23,91	25	3,67	1370	15,55
<b>Sardegna</b>	42	9,86	606	12,62	71	10,43	1185	13,45
	<b>% su Italia</b>		<b>% su Italia</b>		<b>% su Italia</b>		<b>% su Italia</b>	
<b>Mezzogiorno</b>	426	37,24	4802	98,04	681	33,73	8808	33,21
<b>Italia</b>	1144		4898		2019		26519	

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati GSE - Gestore dei Servizi Energetici, 2010

*La potenza totale installata nel Mezzogiorno al 2010 proveniente da fonti rinnovabili è pari a 8.808 MW ossia il 33,2% del dato complessivo nazionale. La parte più consistente è costituita dall'eolico che esprime più della metà del totale della potenza installata (con una potenza di 4802 MW) ed il 98 % del dato nazionale. I contributi maggiori sono forniti da Puglia (1152 MW) e Sicilia (1148 MW). La seconda fonte di energia è costituita dalle biomasse (681 MW) con una forte presenza in Campania (203 MW), Puglia (183 MW) e Calabria (120 MW). Infine, appare ancora in fase di sviluppo l'energia solare settore nel quale il Mezzogiorno produce tuttavia il 34,24% del totale dell'energia prodotta da questa fonte in Italia. La regione che fa da traino in questo caso è la Puglia (215 MW).*

**Tab. 10.4 - Le opere infrastrutturali prioritarie \* (valori in milioni di euro)**

<b>OPERE INFRASTRUTTURALI PRIORITARIE</b>	<b>Inv. previsto</b>	<b>Copertura</b>	<b>Da finanziare</b>
Salerno–Reggio C. (Basilicata, Calabria, Campania)	10.222,2	7.411,1	2.942,9
Ferrovia Bologna-Bari (Abruzzo, Molise, Puglia)*	431,5	431,5	-
S.S. 106 (Basilicata, Calabria, Puglia)**	3.288,0	1.959,3	1.328,6
Asse ferroviario Salerno - Battipaglia - Reggio Calabria (Basilicata, Calabria, Campania)	2.141,0	278,0	1.833,0
Alta Capacità Napoli Bari (Campania, Puglia)	5.280,0	1.493,0	3.787,0
SS 597/199 Sassari Olbia (Sardegna-continente)	665,0	632,0	33,0
Radd. Messina-Catania (Giampileri-Fiumefreddo)	1.970,0	59,0	1.911,0
<b>TOTALE</b>	<b>23.997,8</b>	<b>12.264,1</b>	<b>11.835,5</b>

\* Il fabbisogno si riferisce ai soli lotti indicati nel Piano per le infrastrutture strategiche riguardanti le regioni del Mezzogiorno.

\*\* Il fabbisogno finanziario si riferisce ai soli lotti in avanzato stato di progettazione (sulla base delle informazioni al momento disponibili): il progetto complessivo prevede infatti ulteriori lotti di ammodernamento per un investimento complessivo di oltre 12 miliardi di euro, quasi del tutto privi di copertura.

<b>OPERE INTERMODALI PRIORITARIE</b>	<b>Inv. previsto</b>	<b>Copertura</b>	<b>Da finanziare</b>
Hub interportuale di Gioia Tauro - allacci	71,0	22,0	49,0
Hub Portuali di Napoli e Salerno - accessi	218,4	-	218,4
Interporto di Nola	17,0	16,6	0,3
Hub portuale di Taranto	189,7	156,1	33,5
Sistema portuale Olbia - Golfo Aranci - Porto Torres	162,8	33,7	133,0
Hub interportuale di Catania	113,6	91,8	21,8
<b>TOTALE</b>	<b>861,6</b>	<b>640,8</b>	<b>545,2</b>

<b>SCHEMI IDRICI - Interventi per l'emergenza idrica nel Mezzogiorno continentale e insulare</b>	<b>Inv. previsto</b>	<b>Copertura</b>	<b>Da finanziare</b>
<b>Abruzzo</b>	191,7	36,8	154,9
<b>Basilicata</b>	467,2	352,1	115,1
<b>Calabria</b>	93,2	91,0	2,1
<b>Campania</b>	853,6	390,1	463,5
<b>Molise</b>	217,4	213,7	3,7
<b>Puglia</b>	142,6	149,5	6,9
<b>Sardegna</b>	255,9	211,7	44,2
<b>Sicilia</b>	202,4	241,2	38,8
<b>TOTALE</b>	<b>2.424,3</b>	<b>1.686,4</b>	<b>829,5</b>

Valori in milioni di euro

Fonte: Confindustria, I progetti infrastrutturali prioritari per il Mezzogiorno

*La rimodulazione delle risorse aggiuntive, comunitarie e nazionali, può fornire l'occasione per superare la frammentazione che ha caratterizzato il precedente ciclo di programmazione, in particolare in due settori di primaria importanza come le reti di trasporto e quelle idriche. Applicando criteri di priorità e realizzabilità alle opere incluse nel "Programma delle infrastrutture strategiche", Confindustria ha proposto una short list di interventi, interregionali e locali, caratterizzati dalla loro capacità di configurare un sistema a rete di carattere intermodale.*

*Gli investimenti previsti superano i 26 miliardi di euro, in gran parte riferiti ad interventi interregionali, con un fabbisogno finanziario che supera i 12 miliardi di euro.*

**Tab. 10.5 - Estensione (km) della rete stradale italiana, per categoria e macroripartizione Anno 2009**

Territorio	Strade regionali e provinciali	Altre strade di interesse nazionale	Autostrade	Totale
<b>Nord Ovest</b>	32.427	2.016	1.893	36.336
<b>Nord Est</b>	29.129	2.224	1.482	32.835
<b>Centro</b>	33.248	2.585	1.133	36.966
<b>Mezzogiorno</b>	62.981	12.466	2.121	77.568
<b>Italia</b>	157.785	19.291	6.629	183.705

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su I° Rapporto sullo stato delle infrastrutture in Italia: criticità di oggi, priorità di domani. Uniontrasporti, 2011

*Il Mezzogiorno possiede una estensione della rete stradale pari al doppio di quella delle altre ripartizioni: sia per quanto riguarda le strade di interesse nazionale, sia per quelle di interesse locale, il Mezzogiorno può vantare poco meno di metà della rete totale. Minore è però la dotazione di infrastrutture di qualità più elevata: il valore delle autostrade è inferiore ad 1/3 del totale. Anche in rapporto alla popolazione, il Mezzogiorno mantiene la prima posizione (con 3,7 Km ogni 1000 abitanti).*

**Tab. 10.6 - Interporti per aree geografiche - Anno 2009**

Area geografica	In attività	In realizzazione	Previsti	Totale
<b>Nord</b>	12	1	-	13
<b>Centro</b>	5	3	-	8
<b>Mezzogiorno</b>	3	1	4	8
<b>Italia</b>	20	5	4	29

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su I° Rapporto sullo stato delle infrastrutture in Italia: criticità di oggi, priorità di domani. Uniontrasporti, 2011

*Nel Centro Nord si concentra la gran parte della dotazione di strutture intermodali e logistiche, che consentono di sfruttare appieno la qualità e la migliore interconnessione delle reti infrastrutturali presenti. La dotazione interportuale del Mezzogiorno risulta viceversa insufficiente, e non ci sono segnali evidenti di una rapida inversione di tendenza.*

**Tab. 10.7 - Posti barca e imbarcazioni immatricolate per regione - Anno 2010**

Regione	Posti barca	Parco nautico	Posti Barca/Parco Nautico	Posti Barca/km coste
Liguria	21.850	20.292	1,1	62,4
Toscana	17.187	12.018	0,1	38,9
Lazio	899	10.760	0,8	31,0
Campania	11.327	15.355	0,7	23,6
Basilicata	1.285	-	-	18,9
Calabria	4.611	1.858	2,5	6,3
Sicilia	16.018	4.103	3,9	9,9
Sardegna	19.415	3.958	4,9	10,2
Puglia	10.073	3.161	3,2	11,6
Molise	290	19	15,3	8,1
Abruzzo	2.534	987	2,6	20,3
Marche	6.027	3.527	1,7	35
Emilia Romagna	5.354	5.470	1,0	41,2
Veneto	12.832	7.043	1,8	91,7
Friuli V.G.	15.359	4.212	3,6	138,4
<b>Mezzogiorno</b>	<b>65.553</b>	<b>29.441</b>	<b>2,2</b>	<b>11,2</b>
<b>Italia*</b>	<b>153.161</b>	<b>99517</b>	<b>1,5</b>	<b>20,5</b>

\*Nel totale del parco nautico sono comprese anche le imbarcazioni immatricolate in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino, Umbria

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su I° Rapporto sullo stato delle infrastrutture in Italia: criticità di oggi, priorità di domani. Uniontrasporti, 2011

*Le regioni del Mezzogiorno possiedono nel complesso poco meno della metà dei posti barca complessivamente disponibili nel Paese, ma rispetto ai Km di coste presentano ancora ampie potenzialità rispetto alle regioni del Centro Nord.*

*La regione meridionale con il maggior numero di posti barca è la Sardegna, che ne vanta oltre 19.000, pari al 12,4% del totale e a quasi 1/3 dell'intera dotazione del Mezzogiorno.*

*Al secondo posto per dotazione c'è la Sicilia, mentre le ultime regioni meridionali sono Basilicata e Molise. La Calabria è infine l'ultima regione italiana per numero di posti barca in rapporto ai Km di costa, segno di un grande potenziale ancora inutilizzato.*

### Principali fonti utilizzate

**Assoporti** - Movimento dei principali porti italiani

**Banca d'Italia** - Base Informativa Pubblica on line

**Confindustria** - Indicatori Economici e sociali regionali e provinciali

**Dipartimento per le Politiche di Sviluppo** - Conti pubblici territoriali

**Enac** - Dati di traffico 2009

**Eurostat** - Economy and Finance Statistics

**Eurostat** - Structural Business Statistics

**Eurostat** - Science and technology statistics

**Gestore Servizi Energetici** - Statistiche sulle fonti rinnovabili

**Istat** - Dati economici territoriali

**Istat** - Coeweb: statistiche del commercio estero

**Istat** - Occupati e disoccupati (IV trimestre 2010)

**Istat** - Statistiche sulla ricerca scientifica


**Istat** - Movimento degli esercizi ricettivi (2009)

**Movimprese** - Analisi statistica trimestrale sulla nati-mortalità delle imprese

**Ragioneria Generale dello Stato** - Monitoraggio interventi comunitari 2007-2013

**Uniontrasporti** - Primo rapporto sullo stato delle infrastrutture in Italia:  
criticità di oggi, priorità di domani



Composizione a cura di  
studioesse.net 

finito di stampare nel mese di Aprile 2011  
presso gli stabilimenti di  
**Grafica Nappa s.r.l. - Aversa**